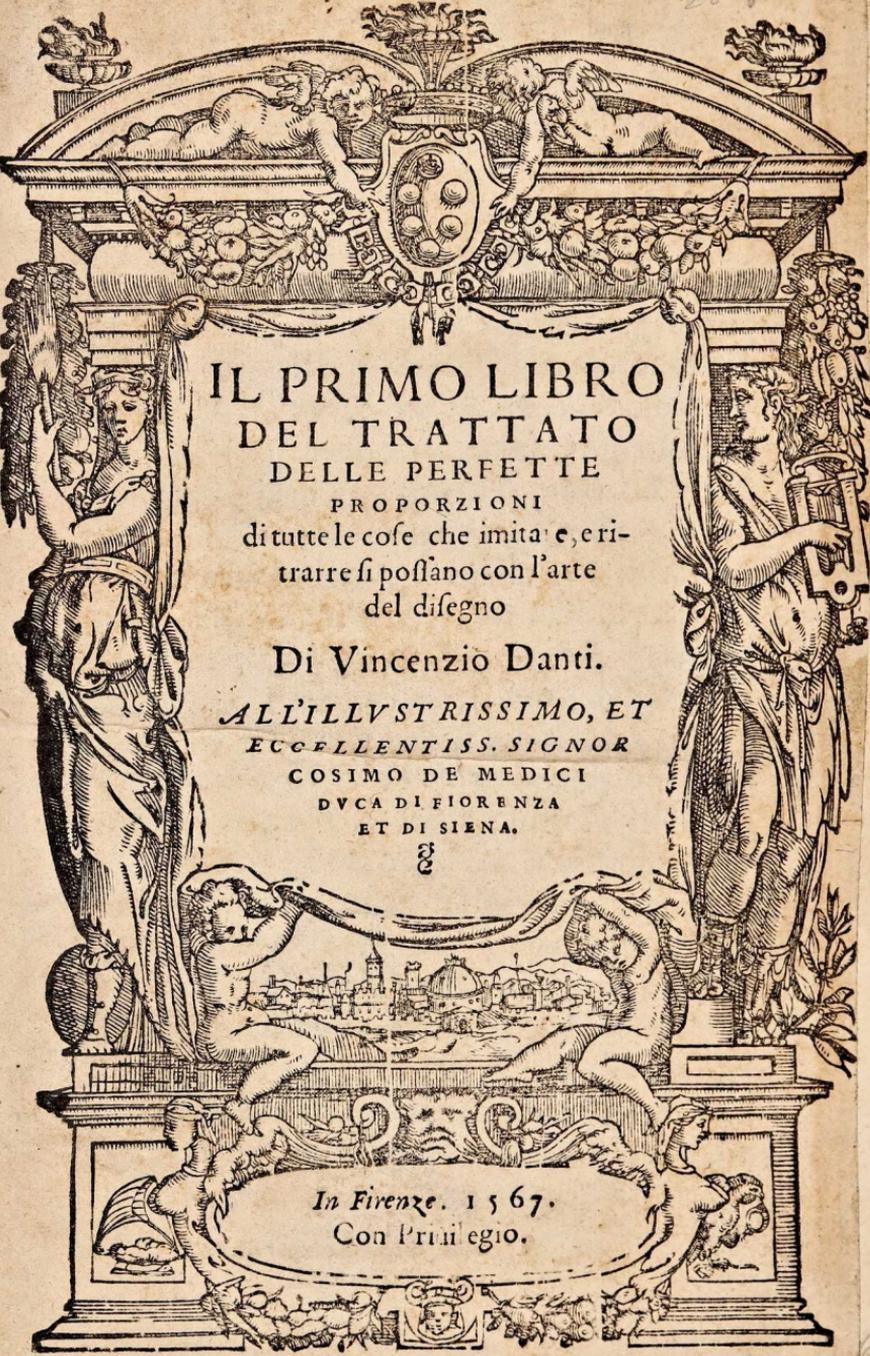


1/2 808



IL PRIMO LIBRO
DEL TRATTATO
DELLE PERFETTE
PROPORZIONI
di tutte le cose che imita e cri-
strarre si possano con l'arte
del disegno

Di Vincenzio Danti.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET
ECCOLLENTISS. SIGNOR
COSIMO DE MEDICI
DVCA DI FIORENZA
ET DI SIENA.

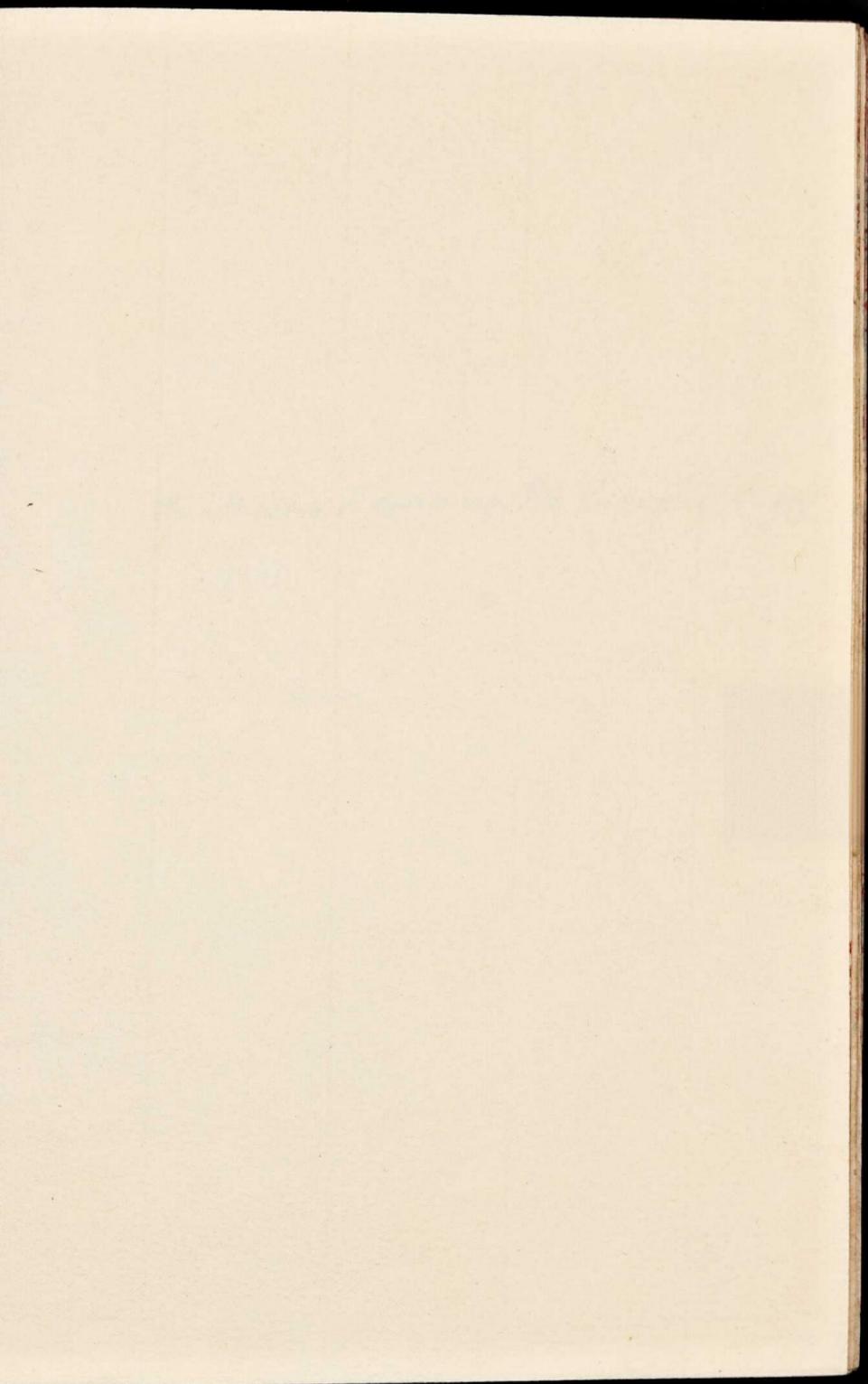
¶

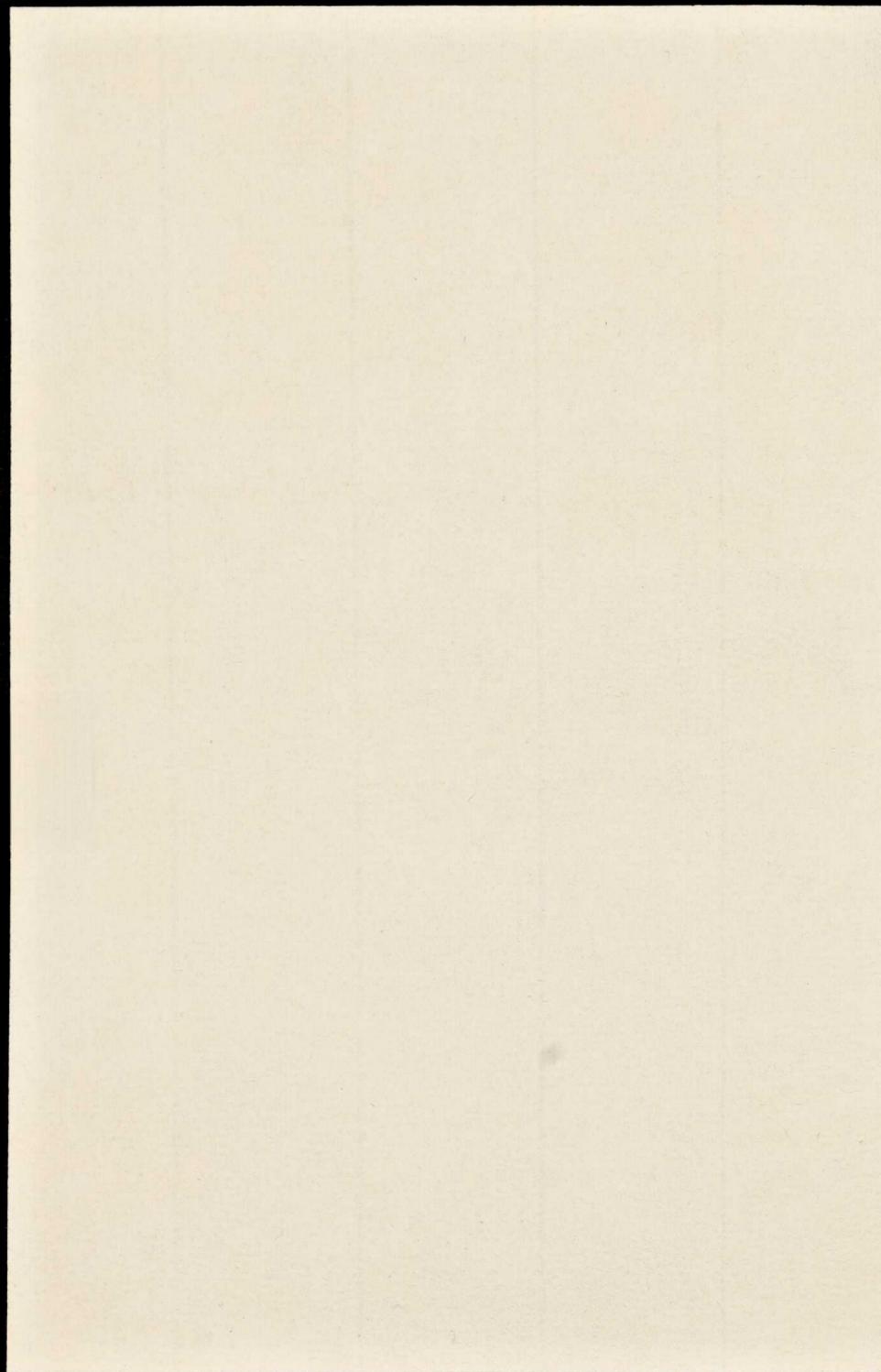
In Firenze. 1567.
Con Privilégio.



Gh-DAN 7412-1670





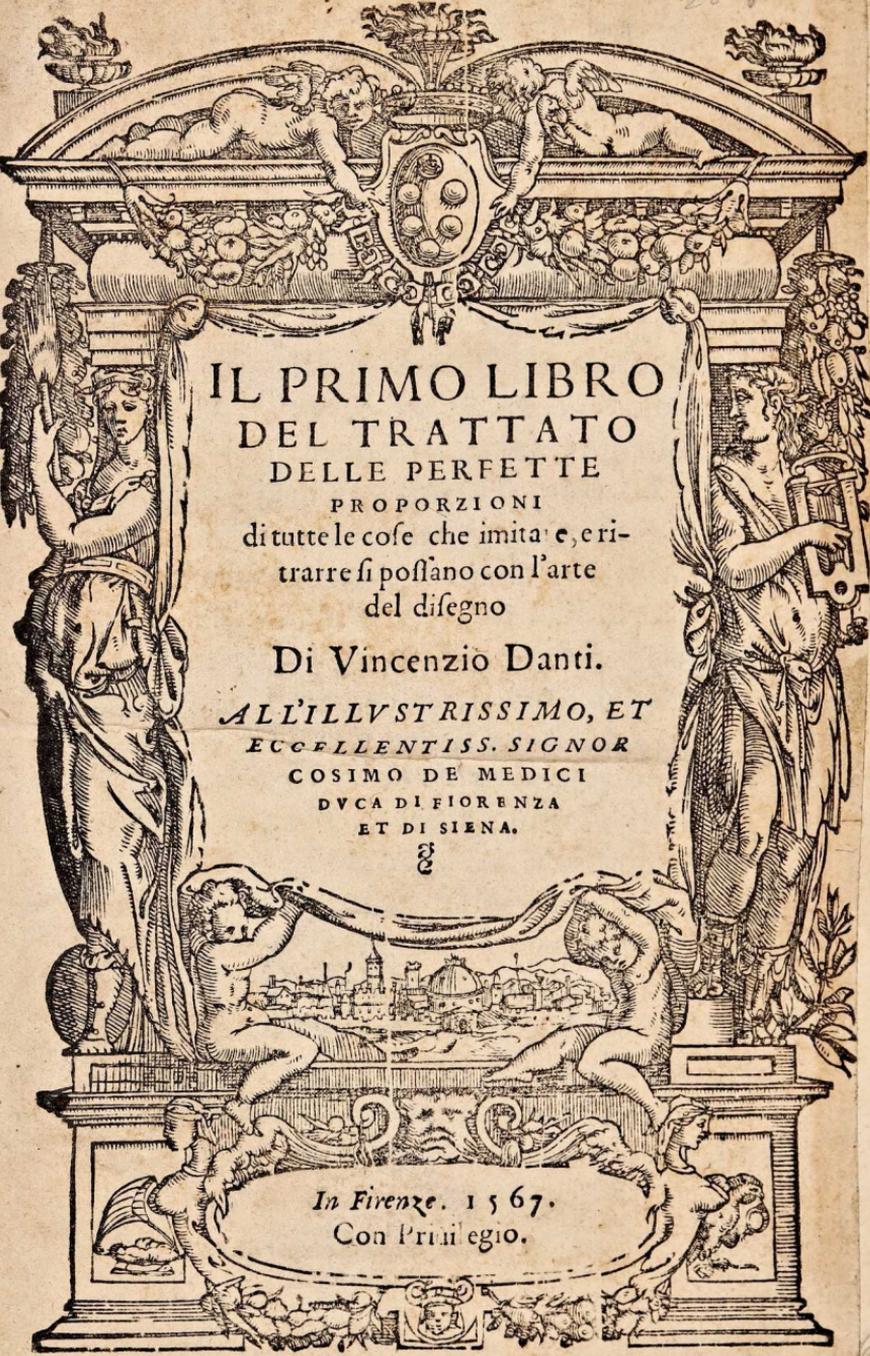


289

Questo libro è rarissimo. Vedi Vermiglioli Biograf.

Printed and Published by J. G. & C. at the
Printers Office, No. 10, St. Pauls Church-yard.

1/2 808



IL PRIMO LIBRO
DEL TRATTATO
DELLE PERFETTE
PROPORZIONI
di tutte le cose che imita e cri-
trarre si possano con l'arte
del disegno

Di Vincenzio Danti.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET
ECCOLLENTISS. SIGNOR
COSIMO DE MEDICI
DVCA DI FIORENZA
ET DI SIENA.

¶

In Firenze. 1567.
Con Privilégio.

Cy. DAN 7412 - 1670

Danti, Vincenzo

Schlösser +
Univ. Gt +
(Mus. A. Vol. Lend.)



acc. Mar 1822

BIBLIOTHECA HERTZIANA

28 Via Gregoriana
ROMA

X

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNOR COSIMO DE ME
DICI DVCA DI FIORENZA
ET DI SIENA.

Vincenzio Danti.



V TTE le regole & precetti
Illustrissimo Signor mio, con-
benissimo sò esserui manifesto
furono ritrouate dagl'huomi-
ni mediante la pratica, & espe-
rienza delle cose; Et essendo che da i più giu-
di ciosi, e intendenti, particolarmente nell'ar-
te del disegno, molt'opere antiche & moder-
ne da essi state sono approuate di singolare ec-
cellenza, & perfezzione, si come di quelle di
MICHELANGELO BVONARROTI è
interuenuto, che fra l'altre senza alcuna con-
tradizione, per vniuersale consenso di ciascu-
no, di marauigliosa bellezza, & artificio sono
state giudicate; questo hauendo io meco me-
desimo più volte cōsiderato, mi dette molt'an-
ni sono occasione di pormi con ardente desi-
derio à specolare, e inuestigare intorno à tal
opere, come e in qual guisa alla perfezzione di
taloperare, cō qualche particolar regola, epre-
cetto peruenire si potesse. La onde hauendo

ii



io con quella diligenza, e studio che per mè
s'è potuto maggiore usare; le dette cose minu-
tamente offeruate, & quelle ordinatamente
descritte, giudicai effetto di candido animo
il mio douer essere reputato, se quello studio
che io con lunga & cōtinoua fatica ho conse-
guito per farne à me stesso regola, procurarsi
che ad altrui con breue facilità giouamento,
& diletto porgere potesse. Conciosiacosa che
per voler conseguire questo mio intendi-
mento; non pure mè conuenuto fare lun-
ghissima offeruazione, e studio dintor-
no à molt'opere eccellentissime antiche &
moderne; oltr'all'hauere più di ottanta tre
corpi humani anotomizzato: non connume-
rando quegli, che da altri indiuerse parti ho
veduti tagliare; ma anchora necessariamente
m'è conuenuto procurare d'hauer non me-
diocre notizia d'una parte di lettere che alla
cōtemplazione appartengano, per potere sta-
bilire i fondamenti di quelle cose che in que-
sto primo libro si contengano; ilquale viene à
essere vna introduzione di tutto il remanente
dell'opera, che io mi son deliberato di publi-
care per l'honeste cagioni raccontate; auuen-
ga che ciascuno viuente è in obbligo di procu-
rare di giouare altrui. Ne per altro effetto da
gl'altri vien da me separato, che per lo deside

rio che io ho d'udire intorno à ciò , il parere di quegl'huomini solamente , che il mondo approua con chiaro grido per giudiciosi, e intendenti, & se essi tengono che questa mia fatica sia per arrecare giouamento, & diletto à i professori di tal arte del disegno: laquale da voi Principe inuittissimo insieme con tant'altre per la honorata protezione che di essa tenete, nel vostro fortunatissimo, & felicissimo stato cotanto fiorisce, & prende augumento. Di questo primo libro adunque, qual egli si sia, hò voluto com'arra di tutto il rimanente faruene humilissimo dono, non perche io mi faccia à credere, di darui molto, o pure presuma d'accrescere chiazza al uostro molto splendore; ma con solo proponimèto che ciò sia interamète di mio obligo, & che questo debitamente di fare mi si conuenisse, & in oltre perche mediante questi miei scritti (se voi per mia singolar ventura mai di leggergli vi degnaste) possiate conoscere se i precetti che sopra la detta Scultura mostro d'hauere offeruati, saranno nelle mie statue in qualche parte adempiuti. Degnateui adūque di gradire quanto io con ogni reuerenza humilmente vi porgo, come cosa che vi vien data da seruidore affezionatissimo & perpetuo, o piu tosto come cosa che

vostra è certamente ; essendo che dall'infini-
to vostro valore interamente procede & na-
sce quanti frutti vscir si veggiono da tanti in-
gegni che in diuerse professioni , mercè so-
la del vostro fauore , & sotto'l vostro
auspicio si vanno esercitando co-
me di presente à me è inter-
uenuto. Di Fiorenza à
di. xxi. d'Aprile.
MDLXVII.



Erion fatto nello

Fondare.

Il primo giorno di Aprile del 1572
si fece il fondamento della casa
del signor ... in ...
per opera del ...
e fu fatto il ...
con ...



Errori fatti nello stampare.

*A carte. 15. versi penultimo, inferiori, leggi interiori.
a. 23. l'ultimo verso, sia sangue, leggi che cosa sia musco
lo, bisogna sapere che cosa sia sangue, di che egli si gene
ra. à carte. 25. versi. 12. in distanza: leggi quanta di
stanza. à. 14. ma quando: ma che à essi si bene.*



PREFAZIONE DI TUTTA L'OPERA.



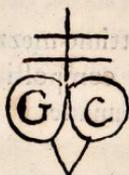
ESSENDO stato parere quasi di tutti gl'huomini intendenti, che Michela gnolo Buonarroti; sopra ciascun moderno, e forse antico, che intorno all' arti del disegno si sia cò lúgo studio essercitato; habbia con Eccel. perfezzione condotto à fine l'opere sue, còsi di Scultura, come di Pittura, & Architettura, come si puo in dette sue opere apertamète conoscere: egli non dee alcuno marauigliarsi se v'ha infinita gloria, & honore conseguito, e sia per conseguire eternamente. La qual cosa essendo vera, che è verissima, io che dalla costoro openione non sono lontano ardirò da fermare, che chiunche desidera alle tre arti del disegno, per buona, e diritta via, incaminarsi, dourebbe nella maniera, che ha fatto quest'huomo Eccellente, con ogni ardore alla perfezzione di quelle, per buoni, & conuenuoli mezzi, e non à caso, inanimirsi: cercádo d'imitare cò tutte le forze, e potere il Buonarrotto, che ha in esse còsi felicemente operato. E per vero dire, à me duole infinitamente, non piu per tempo della mia età essermi di essercitare il disegno risoluto: Còcio sia, che hauendo già passato ventidue anni, e quasi il fiore della mia prima giouanezza, quando (mediamente la cognizione, e grandezza di tant'huomo) ad attendere à quest' arti, & all' imitazione di lui mi disposi; non ho fatto quel profitto, ne credo di poter fare giamai, che hauerei per auentura potuto fare, se altrimenti fusse auenuto: imitando la di costui bellissima maniera. Dintorno allaquale, ciò non ostante, quanto per me si potra, nel rimanente della mia vita ho proposto essercitarmi, tenendo sempre, come vno specchio dinanzi a gl'occhi, si come ho fatto insin qui con ogni dili-

genza, le bellissime opere sue; e quelle con la mente contemplando, e quanto mi sia conceduto, con l'opere imitando. Il quale studio non farà, spero, senza mio, e forse di molti altri grandissimo frutto, poi che fin qui ha in me tanto operato, che mi ha fatto euidentemente conoscere à poco à poco, se io nõ sono ingannato, vna vera regola, & ordine particolare, che da lui è stato offeruato, ò vero che si puo e dee offernare intorno alla perfetta cõposizione delle parti, de' membri; che al loro tutto della figura, humana si conuengono. Della qual cosa essendomi, mediante la sperienza, in gran parte certificato; e veggendola ancora per quello, che molte ottime ragioni mi dimostrano, molto vtile; non hò voluto; dall'amore spinto, ch'io porto à queste Arti, & à coloro, che in esse si affaticano, ch'ella rimanga in me solo: hauendo massimamente, da che mi cadde à principio in mente questo concetto, cominciato à giouamento dell'Arte, à metter in iscritto, & in disegno tutto quello, che intorno à ciò mi è souenuto. Hauendo dunque, con l'offeruare l'opere di Michelagnolo; e mediante vna diligente Notomia da me fatta di molti, e molti corpi humani, già cõdotto questo mio intèdimèto à buõ termine, mi souo risoluto farne parte à chi si degnera con buon'animo accettare questa mia amo-revolezza. Laquale non è altro, che vn trattato, nel quale si dimostra chiaramente come si possa con regola procedere dintorno à tutte le parti dell'Arte del disegno; ma soprattutto, & in particolare nella proporzione della figura dell'huomo. Il che è stato il primo, e mio principale intendimento; certissima cosa essendo, che affaticandoci in questo particolare dell'huomo si verrà in cognizione perfettamente di tutte l'altre parti, che al disegno appartengono. Percioche io intendo di preuare, che fra tutte l'altre fatture, lequali sotto l'arti vniuersalmente si trouano, questa della figura humana è la piu difficile di tutte. E che

dall'intelligenza, come ho detto di sopra, della proporzione della detta figura dell'huomo, si possono intendere perfettamente tutte l'altre proporzioni appartenenti alle nostre Arti. Laqual cosa si trattera manifestamente in vn particolare capitolo di quest' opera. E che cio sia vero, da niuna altra cagione fu spinto il diuino Michelagnolo à porre quasi tutto il suo studio, e diligenza intorno al corpo humano, che dalla cognizione della perfetta, & in tutte le parti compiuta, & artificiosa figura di quello; apertamente veggendo, che ogni altra imitazione, & ogni altro còposto, è a esso corpo humano per si fatta guisa inferiore, che è poco da curarsi di qual si voglia altra cosa, che ritrarre si possa, od imitare. Vegghendo dico il Buonarrotto con ottimo giudizio, i Pittori, e Scultori moderni, & ancho, per quanto si puo vedere, gl' Antichi, hauere d'intorno à ogni altra cosa conseguita, e ritrouata qualche perfezione, ma nella figura dell'huomo non essere anco stata da niuno interamente veduta, ne conosciuta la sua perfetta proporzione, s'auide senza punto ingannarsi, ciò non d'altronde poter essere auuenuto, che dalla difficultà del suo composto. Perche, come ingegnossimo; quello che era forse per la sua difficultà non stato ardito, ne tentato da altri; volle con bel l'artificio, e lungo studio ripigliare, e metterlo in effecutione; si come fece ottimamente nelle sue, non mai à bastanza lodate Pitture, e Sculture. Lequali cose, come di sopra dissi, considerando, ho giudicato per ogni modo douere esser ben fatto, mettere insieme, e raccorre tutto quello, che intorno à ciò (mediante vna lunga fatica, e studio) m'è venuto nell'animo, per facilitare la via, & il modo dell'operare à tutti coloro, che si vanno nelle cose del disegno esercitando; e mostrare con quale instrumento, & membro si possa conseguire il perfetto fine, che in vniuersale tutte le proporzioni delle nostri Arti richieggio-

no: & quello in particolare della figura dell'huomo. La qual cosa non essendo ch'io sappia stata trattata da altri, e massimamente à proposito della Scultura, e Pittura, ne in quel modo ch'io spero di fare, ricercando quanto per me si potrà minutamente tutto quello, che à cotal materia appartiene, potrà spero, questa mia fatica, non essere se non vtile, e gioueuole molto. Ma dell'Architettura, perche molti antichi, e moderni n'hanno scritto lungamente, e fatto diuerse regole, & instrumenti da douere nelle cose di quella essere offeruati; io non intendo per hora al trimento di essa, se non quanto alle proporzioni appartiene, ragionare. E se bene può parere ad alcuni, quello, che io tratto in questo mio libro, piu tosto conuenirsi à huomini consumati: tra gli studii di Filosofia, che à me, il quale non sono piu che tanto esercitato in essi; spero nondimeno per quello, che si vedrà nel processo de' miei ragionamenti, douer essere piu tosto, come amoreuo' e lodato, che come prosuntuoso biasimato. E per vero dire, se bene la poca pratica che io ho ne gli studii delle migliori scienze mi ha piu d'una volta fatto riuolgere l'animo, & il pensiero ad altro, e quasi tornare indietro; mi ha nõ dimeno dall'altro lato dato tãto d'ardire quella poca pratica, ch'io ho dell'arte, e lo studio particolare. che ho fatto din torno à questo soggetto; che confidato nell'aiuto di coloro, che in alcune cose supriranno amoreuo' mète al mio difetto, mi sono meglio animosamente à seguire questa impresa. Laquale, come farà di non piccola vtilità à me specialmente in quello, che io spero d'hauer, mediante la diuina grazia, ad operare. così potrebbe anco esser ageuolmente come ho detto, anco all'uniuersale non inutile, ne ingrata. Rimane hora ch'io dica, che se bene farò forza to alcuna volta in questo mio trattato à procedere con alcuni mezzi di Filosofia; io non intendo però di volere essere sottoposto alle comuni regole, ò diffinitioni degl'al

tri: se non in quanto mi farà forza di loro seruirmi in al-
cuno particolare. cercando, che tutto si riduca à mio
propósito, e mi serua à quanto desidero di prouare,
ò dimostrare in questa opera. Conciosa
che la mia intenzione è di fuggire quan-
to piu sapro, e potro le cose su-
perflue, & impertinenti.



DEL
TRATTATO
DELLE PERFETTE
PROPORZIONI DI
TUTTE LE COSE, CHE
IMITARE, E RITRARRE
SI POSSONO
CON L'ARTE DEL DISEGNO,
DI VINCENZIO DANTI
SCULTORE.

Libro Primo.

Che l'ordine è vn'ottimo mezzo, à conseguire la perfetta proporzione dei composti nelle tre maniffatture, Diuine, Naturali, & Humane. Cap. Primo.



E R dare dunque principio à questo mio trattato dico, che tutte le cose, che sono state fatte, hanno hauuto bisogno de i debiti mezzi; e che per cio, cercando io d'un mezzo al mio proposito conueniente, ho trouato, che L'ORDINE è all'Intendimento mio di perfetta conuenienza, e perfettissima proprietà. E che non solamente è necessario per conseguire l'ottimo fine di queste nostre tre arti, ma ancora tutte l'altre di qual si voglia maniera. Anzi tutte le cose che sono state fatte da Dio Ottimo, e grandissimo; e che dalla Natura continuamente si fanno, non solo sono state con il mezzo dell'ordine create, ma con il mezzo del medesimo

si m' tengono. Per lo che non sarà fuor di proposito sopra esso ordine andare discorrendo; e ricercando la sua diffinitione veder doue egli principalmente, e piu perfetto si ritroui: & oltre cio, quanto oltre la sua forza in tutte le cose si distenda. Per cio che, conosciuto, e praticato, che l'harcemo, molto meglio ci potremo di quello in tutte le nostre occorrenze, e bisogni seruire.

L'ordine adunque intendo, che sia come vna causa, o vero mezzo da cui dependano tutte le perfette proporzioni: e che non possa hauer luogo in alcuna cosa, laquale non sia composta di piu parti. anzi bisogna, che egli nasca da vn composto di parti, nelle quali sia il primo, & il poi, o veramente il piu, & il meno: & che egli faccia vn composto d'una comsurazioni di parti con il tutto, & del tutto con le parti: il che è proprio dell'ordine.

E che cio sia vero si truoua, che egli è così ne i tre principali effetti di quest'uniuerso. Iquali sono, la fattura della prima forma di tutte le cose; La fattura de gl'effetti solunari, e la fattura de gl'Humani. Che l'ordine dico sia stato il perfetto mezzo nella giusta compositione di tutte le prime cose; I cicli stessi, e gl'elementi lo dimostrano chiaramente, con la comsurazione. & corrispondeza loro i se stessi, e nel tutto dell'aggregato loro insieme.

E che cio sia si proua vero cò l'effetto del tempo, ilquale nasce da i moti delle sfere celesti. Conciosia, che elle ci mostrano continuamente il loro viaggio essere giustissimo: cioè quello di ciascuna sfera per se, & quello del tutto di loro insieme. Laqual cosa tanto maggiormente si mostra verissima, quanto è vero, che se infra loro fusse alcuna sproporzione, nascerebbe alcuna volta disordine in esso tempo; il che nõ auuiene giamai. Ne gl'Elementi poi piacque al grande Dio, che oltre all'ordinatissima loro compositione, vi potesse ancora hauer luogo il disordine: per loquale nelle cose elementari esso potesse cagionarsi. E questo si dee credere essere stato fatto non senza grandissimo misterio; e per due principalissime cagioni. La prima delle quali si è, che se gl'elementi stessero sempre sotto vn medesimo ordine, si impedirebbe la generazione de' misti, laquale si fa cò il mezzo del disordine.

Ma cotale disordine ha finalmente ragione d'ordine. La seconda cagione si fu accio che per vn contrario fusse l'altro conosciuto. Imperoche certissima cosa è, che se non fusse il disordine, non si conoscerebbe l'ordine. Còcio sia, che il disordine naturale è mezzo à far conoscer l'ordine diuino; & il disordine humano, l'ordine naturale. Secondariamente si proua, che col debito mezzo dell'ordine sono fatte le perfette composizioni della natura; mediante l'opere stesse di lei. Pero che quando ella ha da generare alcuna cosa, s'ella con misura i douuti mezzi ordinatamente di loro, & il tutto di essi insieme; ella genera quello, che intende di fare, perfettamente. Verbigrazia, se nel generare d'un huomo vi concorrera conueniente parte di caldo, & humido; e di freddo, e seccho, conforme alla qualità del tutto di essa generazione, & conueniente attexa al luogo doue si genera, ne seguirà necessariamente, che nascerà l'huomo perfetto à conseguire il fine suo. Per ciò che dalla giusta proporzione de' quattro humori nasce perfetta la proporzione di tutti i membri. Et per lo contrario, quando non sono secondo la giusta proporzione, cio procede per che i detti caldo, humido, seccho, e freddo mancano di quella ordinata, e giusta commistione detta di sopra. E così la cosa, che sarà generata sarà imperfetta, ò perfetta, secondo che piu ò meno haucrà peccato in alcuno de i detti humori. E per questo si proua, che l'ordine, & il disordine si trouano nelle cose della Natura. Onde possiamo dire, che quegl' huomini, i quali sono piu de gl'altri proporzionati, sieno ancho nella loro generazione stati piu ordinatamente composti. e questi si chiamano belli, ma piu, ò meno, secondo, che la loro generazione è stata a piu ò meno perfetta. e consequentemente i brutti, per lo contrario, e per la medesima ragione. E se bene è verissimo, ne può negarsi, che pochiissimi huomini si sono veduti, e si veggiono, che sieno di perfetta, e bene ordinata composizione; da che nasce la bruttezza, ò vero la manco bellezza; cio adiuuene, non per che la Natura non intende di far sempre le sue cose ordinatamente, ma perche con molta difficoltà nella generazione conuengono i misti, come s'è detto

di sopra

di sopra in maniera che il generato venga ben proporzionato, & ordinato. Laquale difficoltà puo procedere da molti accidenti; e prima dalla diuersità de' luoghi: ne i quali si fa essa generazione ò vero il cōposto di essa; essendo molto difficile che s'accordino: il maschio, e la femina nella conueniente qualità, e quantità della materia: e nella conueniente capacita del luogo, che la riceue. Ma posto ancora, che questi si accordassero, e conuenissero in cio fra loro ageuolmente: gl' accidenti della buona, e cattiuu aria, dell' habitazione, de' temporali, della stagione, et de molti altri, possono similmente impedire essa perfetta generazione. Oltra che nell' essere portato, & alimentato dalla madre nel ventre; nell' essere partorito, e finalmente nell' essere dopo il nascimento, alleuato è custodito malamente; puo essere impedita la perfetta proporzione del composto. Insomma le cagioni, & accidenti sopradetti fanno, che pochissimi sono, e sempre sono stati coloro, che siano di perfetta compositura di parti fra loro, & altutto di loro corrispondenti. E come che questo auuenga in tutte le generazioni, si vede nondimeno piu auuenire nell' huomo, che ne gl' altri Animali. Imperoche l' huomo, non secondo la simplicità della Natura uiue, & è ordinato nello alimentarsi, e generarsi; ma secondo la sua libera volontà, che spesso fa nascere, e cagionarsi il disordine. Et io per me sono di parere, che piu sia cagione della nostra stemperata cōposizione il non bene vsare l' arbitrio della volontà; & il seguire piu tosto i piaceri, che la ragione, che da quello, che possa uenire dai Cieli, da gl' Elementi, e dalla materia non vbidiente; si come auuiene ancora alcuna volta ne minerali; e nelle piante. Tutto quello poi, che per accidente non si consegue nell' operazioni della Natura, ò sia per colpa nostra, ò per disposizione de' Cieli, è senza dubbio niuno contra l' intenzione di essa Natura. Però che, quanto à lei, è manifesto, ch' ella si sforza, e fa quanto puo il piu, perche l' opere sue conseguano la perfezzione nel composto, mediante l' ordine. Laqual cosa si pruoua, che quando ha da generare vn' huomo, s' ell' ha poca materia, e non puo, perciò, farlo di

quella perfezzione, che vorrebbe in grandezza; gli da almeno in numero tutte le membra, che gli conuengono: Onde rarissimi sono quegl'huomini, a i quali, per natura, manchi alcuno de' membri. Percioche, come ho detto; s'ella, doue fa la sua generazione troua poca materia, ò poco luogo, suol comporre tutte le parti piccole; e manca di lunghezza, e grossezza, piu tosto, che voglia mancare di numero. E cosi veggiamo ch'ella intende sempre di fare le sue cose ordinate; e perfette; e che questo, e non altro, è il suo fine, alquale tende con ogni possibile diligenza. Per lo che possiamo conchiudere, che l'intenzione della Natura, come si è detto, nelle sue fatture sia il successo del perfetto ordine; e che mancando, non è per sua colpa, ma per disposizione de' Cieli, ò de' altri accidenti, de' quali si è di sopra ragionato à bastanza. Hora che il medesimo ordine si veggia nelle manifatture humane, non ha dubbio niuno; & ageuolmente si puo prouare l'ordine essere in tutte l'arti il perfetto mezzo, ò vero instrumento, mediante ilquale ciascuna consegue il suo proporzionato fine: Certissima cosa essendo, che per lo conosciuto ordine delle cose celesti, e naturali è stata dall'huomo prodotta e ritrouata l'Arte: percio che, secondo me, non è altro il fine dell'Arti, cioè manuali; e particolarmente delle nostre tre, Scultura, Pittura, e Architettura, che Vna trasguratione, per dirla cosi, delle cose naturali, imitando la Natura. E l'imitare non è altro, che fare Vna qualche cosa in quel modo, e come altri ha fatto, ò fa tutta via. Se dunque la Natura nelle sue operazioni consegue perfettamente il suo fine, per mezzo dell'ordine, come prouato habbiamo, pare che ne segua necessariamente, che l'Arte imitando la Natura, anch'ella per mezzo del medesimo ordine, perfettamente habbia à conseguire il suo fine. E cosi puo dirsi che per questa consequenza si proua à bastanza, che l'ordine è il vero mezzo, ò vero instrumento, colquale possono l'arti, e specialmente le nostre tre sopradette, conseguire perfettamente il loro fine. E chi ancho dicesse, che l'Arte, imitando la natura, viene à essere ordinata, come è essa Natura; e che parimente possa meglio conseguire il suo fine, non direbbe

per auuentura se non cosa vera, e ragioncuole. Percioche l'huomo con la sua libera voluntà puo dominare, come si dice, alle stelle, sfuggire l'inclinazione de' Cieli, e rimediare, opponendosi cō l'Intelletto, e con la ragione; agl' accidenti contrarii: Laqual cosa non puo fare la Natura, essendole forza operar sempre secondo la disposizione de' Cieli, e secondo, che essi, come si dice, destinano; e che ella truoua le cose, ò sieno nella perfezzione, ò nella imperfezzione. La doue l'huomo nell'arti puo sminuire, & allungare il tempo, quanto gli piace, nelle sue manifatture; fuggendo, & aspettando l'inclinazione de' Cieli percioche l'huomo, mediante l'Intelligenza, che dal grande Dio gli fu data (aggiunto ui il mezzo della sperienza) intende, e conosce le cose; e puo, conosciuto doue è il disordine, fuggirlo, & accostarsi doue è l'ordine. Ne puo niuno negare, che quando l'huomo conosce, onde procedano nelle materie, ò naturali ò accidentali che sieno i disordini, non possa in alcun modo porui conueniente rimedio: come si vede manifestamente, tra l'altre cose, col mezzo dell'arte, in quella dell'agricoltura. Però che, purgata la materia della terra, & i semi dalle superfluità, che generano imperfezzione; & offeruati i debiti tempi di seminare, et cultiuare; si prouoca la Natura con si fatti mezzi, à conseguire in essi il suo perfetto fine; vedendosi apertamente, che se hauesse per se stessa à produrre i frutti, & i semi, auuerrebbe quello, che si vede comunemente ne' luoghi inculti. Onde è manifesto, che l'ordine puo essere piu perfetto nell'arte, che nella Natura; poi che l'huomo conoscendo la imperfezzione nelle cose naturali, puo con l'arte sfuggirle, e medicarle; accostandosi alla perfezzione. E cosi hauemo in questo primo Cap. veduto, che cosa sia l'ordine, & in che modo è vn perfetto mezzo, mediante ilquale si consegue la perfetta proporzione nelle tre manifatture, Diuine, Naturali, & humane: che nelle diuine è in tutta perfezzione; e che nelle naturali, & humane puo essere perfetta, & imperfetta: ma che piu perfetta puo essere nelle cose dell'arti, che nelle naturali.

Che il composto ordinato puo essere facile, difficile, & impossibile à metterfi in atto. Et in che modo il disordine causa imperfezzione. Cap. II.



DO' la perfezzione del composto ordinato, delquale si è di sopra detto, esser al mettere in atto facile, difficile, & impossibile. Facile sarà quando esso composto hauera in se poche parti; difficile, quando n'hauera assai: & impossibile, quando la mente, composta nell' Idea vna Imagine, ò non hauerà materia atta à riceuere quella forma, ò vero la mano, per alcuna cagione, non la potrà mettere in atto. Similmente la imperfezzione del disordinato composto puo essere di piu parti, e di meno: locato sotto la facilità. Percioche il disordine, nõ aspettando artificio, si puo dire, che sia mancamento d' arte, ò di attrezza di materia, lasciando scorreue l' accidente, à cui potrebbe resistere, e contrapporsi. Onde si puo dire, che egli altro non sia, circal' azioni humane, che vna stracurata cagione: e dintorno alle naturali, vna disposizione di cieli accidentale; et indispozione alcuna volta delle materie: sendo vero, come dissi di sopra, che puo l'huomo con il mezzo dell' artificio antiuedere il disordine, che puo nascere, et à quello opporsi con oportuni, e conuenevoli rimedij. Conchiudiamo adunque, che l'ordine puo essere facile, difficile, & impossibile à metterfi in atto ne i composti; e che il disordine puo mancare di perfezzione ne' suoi composti in piu parti, in meno parti, & in tutte le parti.

Che come nelle cose Naturali la piu perfetta, è piu difficile composizione è il composto dell'huomo; così nell' Artifiziali la figura di esso huomo è parimente di tutte l'altre piu perfetta, e piu difficile.

Cap. III.



ORA lasciando da parte le cose Celesti, le quali non cascano se non se forse in piccolissima parte sotto l'arte nostra, dico che, come fra tutte l'ordinate composizioni della Natura la piu difficile è il composto de gl'Animali, e di essi l'Intellettivo, per l'infinita sue quantità, e qualità di parti, che lo compongono, come si vedrà in suo luogo piu apertamente: cosi nelle composizioni artificiali, le quali medesimamente si fanno ordinate, quelle dell'arte del disegno sono le piu difficili; Et in particolare l'ordinata composizione della figura dell'huomo. Imperoche, se mi sia concesso, che non si può negarmi, che la natura non ha la piu difficile composizione di quella dell'Animale intellettiu, che è l'huomo, e mi sia parimente, come essere dee, concesso, che l'arte debba imitare la natura, ne seguita necessariamente che l'arte imitando, non habbia composizione ordinata piu difficile di quella della figura dell'huomo; et che tutte l'altre siano meno di quella artificiose, e difficili: e che percio la composizione dell'huomo, fra le cose naturali, sia quella, che ricerca maggior ordine nel suo composto: e che nell'artificiali parimente la figura, e imagine di esso huomo ha molto maggior bisogno, che tutti gl'altri composti, d'ingegno, studio, fatica, e diligenza. Conciosia che tutte l'altre hanno bisogno di tanto meno artificio, e sono tato meno perfette, edificili, quanto piu si discostano da esso huomo, o sua figura; come per lo contrario, quanto piu se gl'annicinano, tanto maggiormente e portano seco difficoltà, et artificio.

Che mediante la cognizione dell'uso, & cagione delle cose, si conoscono quali in loro debbano essere le perfette proporzioni.

Capitolo. IIII.

B iii



HAVENDO infin qui veduto, che cosa sia ordine, & in quali cose egli vniuersalmente si ritroui, cercheremo hora in particolare di conoscere quali cose de' composti naturali siano di tutta perfezzione d'ordine; equali manchino di perfezzione, e sieno meno ordinate. Laqual cosa si farà, ricercando il composto del corpo humano; e minutamente ciascuna parte di quello, con il mezzo della cognizione delle cagioni delle cose: cioè vegghendo à che fine dalla natura son fatte. Il che, mi credo io, ci farà ottimamente conoscere la giusta misura della perfezzione de' membri di esso corpo humano; e parimente le sue imperfezzioni. Percioche, per le ragioni già dette, conoscendo da che nascano le imperfezzioni, l'huomo vi puo sempre artifiziosamente rimediare, e fuggire il disordine; & a costandosi all'ordine conseguire il suo fine perfettamente. Il Pittore adunque, e lo Scultore, imitando la Natura in qual si voglia cosa, e massimamente nella figura dell'huomo, dee principalmente cercare, piu che sia possibile, in esso corpo humano l'intenzione della Natura: cio è à qual perfezzione ella desidera, che il suo composto proporzionato arrui, e termini. Per cio che, così facendo, potrà esso Scultore, e Pittore rettamente mettere in esecuzione anch'egli il composto della sua figura. E non solamente di quella del corpo humano, ma di tutte l'altre ancora che imitare, e ritrarre si possono. Hauendo dunque dichiarato, che l'ordine è sufficiente mezzo à conseguire il nostro intendimento, e che egli molto maggiore si ritroua nel composto humano, che in qual si si voglia altra cosa, laquale soggiaccia all'arte nostra: e che esso composto humano in niun modo si puo meglio conoscere perfetto, od imperfetto, che con la specolazione dell'attezza, laquale ha data la Natura à ciascun membro. Resta che hora io dimostri piu apertamente, e con piu facilità, che sarà possibile, con qual via, e modo si possa conoscere, in che consista la perfezzione. & il perfetto ordine del composto dell'huomo, ò di qual si voglia altra

cosa. E questo non sarà altro, che vn conoscere la bella proporzione di ciascuna parte in se stessa, e quella di tutte le parti insieme; che è il lor tutto. Lequali parti generano vn'armonia in cui consiste la bellezza de' corpi. Ma per meglio venire à cota le dimostrazione sarà bene, che inanzi ad ogni altra cosa andiamo discorrendo, che cosa sia questa bellezza, & in che modo ella consista ò vero si veggia nelle perfette proporzioni, & onde nasca poi, che le cose si fattamente proporzionate, ci piacciono, e ci paiono belle. Veduto adunque, che haremo primieramente di quella, che apartiene all'huomo, vedremo poi quella di tutti gl'altri corpi in vniuersale.

Che la bellezza propriamente si vede, e risplende nelle membra, & altre cose atte à conseguire il lorofine. Cap. V.



LA BELLEZZA dunque del corpo humano non nasce, ò non si vede altroue, che nelle perfette attexze ò vero proporzioni di tutte le membra, a tutte l'operazioni del l'huomo, lequali, anchor che sieno molte, hanno nõdimeno, come per loro Maestra, e principale, quella dell'intendere. Laquale nella generazione del corpo humano è di maniera cõsiderata principalmente dalla Natura, che tutte l'altre operazioni dell'huomo, come ministre, serouono à essa attexza. El'intenzione della natura è di far sempre il meglio, se bene alcuna volta dalle cagioni dette di sopra, è impedita. A volere adunque, che l'huomo perfettamente intendà, e per consequenza sia perfettamente formato, fa di mestieri, che i membri tutti facciano perfettamente l'operazioni loro. E per questa cagione coloro si appresseranno piu alla perfezzione dell'esser humano, iquali hauranno le loro parti, cosi esteriori, come inferiori, fatte in guisa, che ottimamente opereranno quello, à che sono state dalla natura ordinate. E cosi, chi bene

considerera quali sieno l'operazioni, che all'huomo, quanto all'operare appartengono; e conseguentemente con quali instrumenti; ò sensitui, ò motiui possa il suo fine conseguire; intenderà ancora come la figura di esso huomo debba farsi à volere ch'ella aparisca bella, e ben proportionata. Percioche, come di si dal fine dipende la bellezza. Il che dimostra esser vero manifestamente la speranza. Conciosia cosa, che quella mano è sopra modo bella, che fa perfettamente il suo uffizio; cioè il fine à che è dalla natura fatta, & ordinata. Laqual cosa si puo di tutte l'altre membra, e parti dell'huomo con verità affermare. Et in vniuersale ancora belli conosciamo esser coloro, che non sono per troppa grassezza inutili, ne per troppa magrezza dissecati, deboli, e fiacchi. Imperoche la giusta pienezza è cagione, come poco appresso diremo, delle ragionevoli operazioni, che seruono, come ministre, all'Intelletto. Tutte le membra dico, dellequali è composto il corpo humano, sono fatte al seruizio de' sensi esteriori, e interiori: & i sensi esteriori, al seruizio de' gl'interiori; e gl'interiori al seruizio dell'intendere. Onde tutte le volte, che le membra faranno, come di sopra ho detto, l'operazioni loro perfettamente, elle saranno ottimamente proportionate, & attissime all'uffizio, e seruizio che deono fare. Percioche la proporzione non è altro, che la perfezzione d'un composto di cose nell'attezza, che se le conuiene, per conseguire il suo fine. E di qui viene, che nelle membra piu atte à conseguire il loro fine, si vede manifestamente risplendere la bellezza. Però che nell'attezza loro consiste la proporzione, che è secondo che à me pare, causa efficiente della bellezza corporale. Ma qui bisogna venire alle distinzioni; conciosia, che le proporzioni de' membri sono di molte, e diuerse qualità. Poi che, per la differenza delle figure loro, si veggiono differenti le proporzioni, e per le differenti proporzioni, differenti bellezze. Onde altra proporzione ricerca il composto, e figura della mano; & altra il composto, e figura del piede. Et il medesimo si dice di tutte l'altre membra del corpo, che non sono simili, e pari; si come so-

no le due mani, i due piedi, i due occhi, e tutte l'altre parti, che sono eguali, e pari l'una all'altra. Quando adunque le membra haueranno le loro particolari proporzioni, e bellezze. Et in tutta perfezione, e quanto appartiene all'uso particolare di ciascuna di loro, elle haueranno ancora il tutto di loro insieme atto à essere proporzionato, e bello. Ma è ben vero, che questo tutto ha bisogno d'un'altra variata proporzione di figura nel suo composto. Laquale anch'ella è spartita in diuerse parti. Et altre diuerse figure? Percio si come vna bella mano ricerca la bellezza del suo braccio in proporzione con la sua bellezza: e tutto il braccio insieme vuol essere in proporzione col Thorace, che lo sostiene: così parimente tutte l'altre membra del corpo è necessario, che habbiano l'una con l'altro proporzione infino che si giunga all'intera proporzione del tutto di loro insieme. Nellaquale proporzione dico risplende vna bellezza composta di diuerse bellezze, o uero figure di bellezze. Per cioche in vn corpo possono essere tutte le bellezze particolari di ciascun membro; Et il tutto non dimeno mancare di quella bellezza, che nel tutto insieme si desidera, e così non essere perfettamente bello. Verbigrazia possono in se ciascuno essere belli vna mano, e vn braccio; e nondimeno mancare nella conuenienza di loro insieme di quella bellezza, che douerebbe essere infra di loro; onde bisogna auertire, come s'è detto di sopra, che la perfetta proporzione di tutto il corpo insieme ha necessariamente di bisogno (essendo composto di diuerse parti proporzionate) che le dette sue parti habbiano anco infra di loro proporzione: accioche esso tutto composto di loro insieme, sia perfettamente proporzionato. E che sia vero, che questa bellezza delle membra nasca dalla perfetta proporzione, da questo si vede: che due accidenti, come accennai poco di sopra, sono contrarij al moto di tutti i membri del corpo humano. Vno de quali parlando naturalmente è la troppa quantità di grasso e l'altro la troppa magrezza. Dellequali cose ciascuna genera si come è manifestato, bruttezza. Il souerchio grasso è d'impedimento perche occupa l'agitazione; Et il magro è cagione di debolezza, che è

contraria medesimamente al muouere. Ha la Natura ordinato il grasso sopra tutte le membra, principalmente per tenerle humefatte. Per ciò che i Muscoli, cagionando in se, mediante il moto, calore, & il caldo per natura risoluendo, e disseccando, il che è contrario al moto; si venga per cot'al mezzo della grassezza, rimediando alla troppa siccità. Conciosia, cosa che il grasso, essendo di materia humida, & vntuosa, tiene humefatti continuamente i Muscoli. E per questo vegghiamo esser necessario il grasso, ma in conueniente quantità, perche il troppo nuoce al moto, con la occupazione, che egli fa superflua: essendo, che per muouere alcuna cosa, ha bisogno d'agilità, che l'aiuti a conseguire il perfetto fine del moto. Adunque se noi vegghiamo, che la troppa grassezza è contraria al perfetto moto, che è il fine principale di tutte le membra, e che il troppo magro fa il medesimo per la sua debolezza; tra questi due estremi è lodato il mezzo cioè vna certa mediocrità, ne troppo grassa, ne troppo magra, che si suol dire comunemente carnosità; e laquale in tutte le membra, che vegghiamo essere di bella, e giusta proporzione, & si genera dal temperamento de' quattro humori. Iquali similmente sono cagione di tutte l'altre belle qualità. E così per queste cagioni vegghiamo apertamente, che la bellezza de' membri del corpo humano sarà sempre maggiormente in coloro, che piu perfettamente saranno atti al mouersi, e per consequenza a operare; secondo il fin loro.

Che la bellezza puo hauer luogo in tutte l'età dell'huomo. Ma che principalmente, come in suo stato, risplende nella Gio-uanezza.

Capit. VI.



MLTRE quello, che si è detto in fin qui della bellezza del corpo humano è da sapere, che se bene in particolare ella puo hauer luogo in ciascuna dell'età dell'huomo, nella puerizia, nell'adolescenza, nella giouentù, e nella virilità, e vecchiezza: ella nondimeno ha il suo principal luogo, & il suo perfetto termine nella giouanezza. Percioche in quell'età il composto delle membra è arriuato al perfetto termine di poter conseguire il suo fine. Onde in quell'età risplende piu la bellezza, che in alcuna dell'altre. Anzi la bellezza dell'altre età dipende da quella stessa della giouanezza. Imperoche, si come puo alcuno esser bello nella fanciullezza, e nell'adolescenza, per essere cotal bellezza, vn principio di quella perfetta, che è propria della giouanezza: cosi parimente la bellezza, che è in vn vecchio, non è altro che vna declinazione di quella perfetta, che ha hauuta nel fiore della sua giouentù. E se molte volte si vede che vno, stato bello nella fanciullezza, è brutto nell'adolescenza, & vn stato bel giouanetto esser brutto giouane, e cosi dell'altre età: questo non viene da colpa, ò difetto naturale, ma accidentale. Percioche come si disse di sopra, la Natura intende di far sempre quello, che è piu perfetto nelle sue operazioni. Onde non ha dubbio, che ella desidera, che colui, che è stato bel fanciullo sia simigliante bello in tutte l'altre età della sua vita, insino all'estrema vecchiezza. E se cio non vien fatto, non essa Natura, ma alcuno accidente, qual egli si sia, ne dee essere incolpato. Però che come si disse di sopra, possono le volutta, le cattive disposizioni dell'aria, & i cieli esserne in questo d'impedimento. E cosi hauemo veduto, che se bene puo essere la bellezza in tutte e quattro l'età dell'huomo, la perfetta non dimeno è quella, che si vede nelle membra, della giouanezza. Perche in quell'età è veramente la bellezza nel suo miglior termine, et attissimo a conseguire il suo fine.

Chela grazia è parte di bellezza corporale interiore. Cap. VII.



OLTRE la bellezza, che hanno le membra dell'huomo, e tutto il composto ben fatto, e proporzionato, si vede in lui, et in molte altre cose parimente una certa aggiunta particolarità, nellaquale ci compiacciamo oltra modo. E questa, chiamiamo grazia, e ha luogo quasi in tutte le cose doue è posta; ma non ha fermezza di luogo. E quello, che è piu, essendo stata molte volte veduta in huomini brutti, molti hanno creduto, ch'ella non possa esser parte di bellezza: Ma ch'ella sia vna certa particolarità, laquale, per se stessa, piaccia, ediletta in tutte le cose doue sia veduta, ò belle, ò brutte, che sieno. Questa grazia dico, laquale eziandio si vede molte volte risplendere in huomini d'imperfetta composizione, è vna parte occulta di bellezza corporale. La quale si fa conoscere, per mezzo delle potenze intellettuali. Onde si vede tal volta hauer grazia vn huomo per mezzo solamente della bellezza dell'animo, come è manifesto à ciascuno. E ciò adiuuene, per che la bellezza dell'animo si può difondere in molte, e diuerso qualità d'operazioni, e mouimenti, graziosi. Iquali rendono grato l'aspetto di questo, e di quell'huomo: anchor che sia proporzionato, e molte volte brutto nelle membra esteriori. Ma è da sapere non di meno, che la bellezza dell'animo non puo apparire bella giamai, se le sue parti corporali del cerebro, doue ella nasce, non sono di perfettissimo composto ordinate. Per cio che tanto è bello l'animo, quanto sono belli gl'organi, mediante iquali, egli si fa conoscere. Conciosia, che le perfette proporzioni delle parti del cerebro, doue risiedono le potenze della mente; fanno, che esso Animo perfettamente e, e proporzianatamente opera in quelle sue azioni; dalb quali dipende la sua bellezza. E questa che noi diciam

mo bellezza d'animo, laquale nõ intèdo io, che sia in uniuersale
 altro, che il bell'ingegno, e il bel giudizjo. et questa bellezza di
 co corrisponde alla bellezza de' membri ò interiori ò esteriori: et
 in particolare poi si mantiene bella, ò diuita brutta secòdo che so
 no quell'opere, che dal poter perfettamète operar' dipèdono, quã
 do l'attribuisce ò al senso, ò alla ragione. Ma propriamète la bel
 lezza, dellaquale intèdo io, è quell'attezza, che è nella mète di
 poter ben discorrere, e ben conoscere, e giudicare le cose, comũ
 che sieno ò bene ò male operate. Onde se le parti interiori del ce
 lebro sono causa delle bellezze dell'animo allora, che sono bene
 proporziate: E se tutte le parti proporzionate son belle per la
 bellezza adunque delle parti interiori; viene à nascere la bel
 lezza dello Splendore dell'animo, da cui dipende la grazia.

Laquale, per queste cagioni nasce da bellezza corporale, ma
 dalle parti interiori. Hauendosi dunque à figurare l'huomo ò
di Pittura, ò di Scultura, non ha dubbio alcuno, che oltre alla
perfetta proporzione, si gli richiede, come cosa di grandissima
importanza, questa grazia; e massimamente nell'attitudini,
e mouenze. Per cio che, si come il vedere vn'huomo far ge
 sti, e mouimenti piu graziosi, che vn'altro ci piace, e diletta:
 cosi parimente ci apportano molto piacere e diletto il vedere
 nelle figure, e imagini di esso huomo alcune attitudini, e mo
 uimenti esser diletteuoli, e graziosi: essendo come ho detto di
 sopra, che questa cotal grazia ci da segno, e Splendore della bel
 lezza dell'animo. E quando si dice allora alcuna cosa esser gra
 ziosa, laquale non è huomo, ne di lui imagine, ò figura; possiamo
 dire, che questa si fatta grazia sia vn ritratto della grazia, che
 vera, e ferma non puo vederfi, secondo il parer mio, si non nel
 huomo. E ancor che possa essere in molte cose, che l'arte com
 pone vna certa grazia, piu in vna, che in vn'altra; io dirò,
 che questo venga, per vn dono particolare dell'ingegno, e del
 giudizjo, che in alcuni de' gl'artefici piu, e in altri risplende
 meno. Ne tacerò in questa parte, che in molte delle sue opere è
 piaciuta alla Natura la parità, e conformità. Il che non si può

dire, che sia altro, che utile, & comodo; e che aggiunga bellezza. E per questa vnione di bellezza, mediante la parità, augmenta, & accresce perfezzione all'altra, che ne i membri particolari consiste. Ma è ben vero, che questa parità non può conseguire il suo fine, se non ha in se tre parti, ò vero tre parità; del sito, della figura, e della quantità. Ma di questo si dirà lungamente nel libro dell'uso delle parti.

Che le cose proporzionate, essendo belle, piacciono, per che son parimente buone.

Cap. VIII.



RIMANE hora, che veggiamo, per qual cagione le cose proporzionate piu ci piacciono, e paiono belle, che le sproportionate non fanno. Intorno à che, per dire la mia opinione, due sono credo io di cio le cagioni. L'una cioè la principale; si è vno instinto datoci dalla Natura di conoscere, & amare il buono; e per contrario odiare il cattiuo, il qual buono, dico, dipende dal sommo buono. & il cattiuo da quello, che ad esso sommo buono è direttamente contrario. E l'altra; per cio che tutte le cose proporzionate sono quanto al nostro proposito belle; Tutte le cose belle sono buone. Adunque le cose belle ci piacciono. Peroche l'amiamo come buone, essendoci il buono di molto comodo al viuere, & essere humano. Conchiudendo adunque diciamo, che il fine dell'ordinato composto delle membra del corpo humano non è altro, che esser'atto all'operazioni humane; e che questa attrezza genera vna bella proporzione, per laquale veggiamo questa bellezza. Onde si potrà con verita affermare, che ogni volta, che si vedrà vn composto di membri esser'atto à conseguire il suo fine; quello esser bello. Imperoche sarà ciò adoperando necessariamente proporzionato. E questo è il termine, che si ha da ricercare, e conoscere: cioè vna proporzione di mem-

bra, che bene conseguiscano il loro fine. Peroche ciò conosciuto si potrà comporre la figura humana proporzionata in qual si voglia età dell'huomo.

Che il vero mezzo di peruenire alla cognitione delle perfette proporzioni delle membra de gl'animali, è propriamente l'uso della Notomia. Capit. I X.



A perche venire à questa cognitione non si puo sanza vna diligente speculatione delle parti del composto dell'huomo: è manifesto, che non possiamo à ciò con altro mezzo ariuare, che con quello della Notomia.

Conciosia, che à volere esser capace delle membra del corpo humano, bisogna sapere, che cosa è Muscolo; vedere l'origine sua, & da che nasca: e parimente in qual sito, quantità, e figura si ritroua. Et il medesimo che dico de Muscoli, dico dell'altre parti humane. Adunque dall'essercizio della Notomia, come ho detto, è necessario, che tutte queste cose appariamo, e di loro veniamo in pienissima cognitione. Il modo adunque, che si dee tenere, per venire à questo effetto dell'anatomizzare il corpo humano, sarà poco differente da quello, che hanno tenuto i Medici, per venire in cognitione delle cose dell'arte loro. Il che non è altro stato, che esaminare esso corpo dentro, e fuori; & in tutte le parti porre diligente cura di speculatione. Laqual cosa se bene parrà forse à molti impertinente, e superflua, e da sapere non dimeno, che peruenire à questo nostro sopraditto intendimento, bisogna hauere perfetta cognitione (come di mano in mano si potrà chiaramente conoscere) non solo dell'esteriore, ma dell'interiore ancora, non essendo possibile hauere intera cognitione delle parti di fuori, se non si è prima capace di quelle di dentro. Percioche à voler sapere che cosa sia sangue; di che egli si genera, angu-

mentà, e nutrice. E che questo medesimamente sia vero in tutte l'altre parti, è manifesto: verbigrazia, chi vuol sapere, che cosa sia il moto de' membri, bisogna che prima sappia quello che sono i Nervi, per esser quelli ministri del mouimento; e così de gl' altri. Per le quali cose, chiunque bene operando vorrà affaticarsi, conoscerà, e concederà, questa cognizione dell'interiore esser necessaria à chi vuol perfettamente conoscere l'esteriore del corpo humano. Ma se bene è vero, per le dette ragioni, che è necessaria la cognizione della Notomia interiore à volere bene intendere l'esteriore; è ancho vero nondimeno, che nell'interiore ci basta breuissimamente trapassare, e somma cura, e diligenza porre nelle parti esteriori: non solamente notando in esso la quantità, la qualità, le figure, i siti, e moti loro, ma ancora specolando, e cercando diligentemente l'uso delle parti. Del quale uso per venire in cognizione; cioè sapere à che fine esse parti son fatte, e come seruano; che in altrà forma non potrebbero seruire; e perche elle sieno di quella quantità, qualità, moto, e sito; bisogna molto bene esaminare musculo per musculo; e poi membro per membro. E se bene questa considerazione parrà forse all'intelletto di troppa difficoltà: il piacere nondimeno ch'ella promette nell'essere esercitata, sarà tanto, che auanzerà di gran lunga ogni fatica.

Questa speculazione dell'uso delle parti come ho detto sarà la vera cagione che fa cognoscere tutte le intenzioni della natura in nel composto dell'huomo in particolare, & in vniuersale di tutte l'altre cose, & quello che ella desidera, & vorrebbe fare, & questo speculato, & cognosciuto scoprirà in termine stabile, e preciso doue si può a tutte le parti del composto, & al tutto di essi insieme assegnare per ferma regola da comporre proporzionatamente, & non meno a esso punto si può ricorrere con le feste del giudicio che al termine de gli ordini dell'Architettura, con le feste materiali, & questo sarà il fine delle perfette proporzioni.

Che la proporzione nasce, e dipende dall'ordine, e la
diferenza, che è tra loro. Cap. X.



La differenza, che è dall'ordine alla proporzione, intendo che sia questa; che l'ordine solamente divide, & accompagna le cose, che vanno ò prima, ò poi; ò quelle veramente che sono ò piu ò meno, come s'è detto, senza guardare se quello, che ha da essere ò prima ò poi, ò piu ò meno, contenga, ò non contenga la sua debita quantità: cioè se la cosa, che ha da essere piu dell'altra; in quanta quantità le sia superiore; ò vero se quando vna ha da essere prima dell'altra, in distanza ha da conuenirsi tra loro. E così l'ordine intendo, che non arriui à questi termini, per nõ confondere, ma quando questi si bene entri in luogo suo la proporzione. Imperoche essa proporzione è quella, che ci dà norma, e regola nelle distanze precise delle cose poste prima, e poi, e delle quantità commisurate, che sono piu, e meno; e di quelle ancora, che sono pari. Conciosia, che la proporzione propriamente, secondo il pareu mio, non è altro, che vn modo di comparre le cose in guisa, che l'una con l'altra conuenga; & parimente il tutto di loro insieme con quelle; In alcuna misurata quantità, ò uero qualità, ò d'alcun altro predicamento, secondo il fine, à che la cosa si compone. E questa comisurazione puo essere con la parità, e similmente con la disparità. Ma la proporzione delle cose ineguali sarà sempre piu artificiosa, e causera maggior bellezza, che non farà quella delle cose eguali. Laqual cosa adiuuene, perche le cose ineguali portano seco la differenza, ouero la varietà piu interamente, che non possono fare le cose eguali giamai. Laquale varietà è vna delle principali cause, mediante le quali appariscono i composti di maggiore e piu rara bellezza.

Diuidesi la proporzione (oltre la diuisione, ohe le dà la quan-

tità, e la qualità, ò altri predicamenti) principalmente in diuerse parti di qualità, e diuerse parti di quantità, ò d'altri generaliſſimi. E quanto al proposito noſtro, piu ci ſeruiremo di eſſa proporzione nelle parti della qualità, che in quella della quantità, nella Pittura, e nella Scultura. Perche nelle figure delle coſe, tengo per fermo hauere a eſſere meglio inteſo, che nelle quantità delle coſe. È diſerente adunque la proporzione dall'ordine in queſto? che l'ordine non intende ne ſuoi compoſti miſurazione alcuna: e la proporzione continuamente riſguarda à qualche quantità, ò qualità di miſura. Ma non è per queſto (ſe bene non intendo, che l'ordine proceda miſuratamente) che non ſia al proposito noſtro conueniente come principio neceſſario di tutte le proporzioni. eſſendo che ſenza lui non ſi puo venire in perfetta cognizione del comporre alcuna coſa, ſi come non ſi puo imparare, Verbi grazia, la grammatica ſe non ſi imparano prima i caratteri, ò vero lettere, e Sillabe.

Che il modo d'operare nell'arti del diſegno nõ cade ſotto alcuna miſura di quantità perfettamente come vogliono alcuni. E che non ſi puo ritrarre ordinariamente la figura dell'huomo, ò di qual ſi voglia altra coſa naturale, ò artifizziata in quel modo che propriamente ſi vede, con perfezione. Cap. XI.



Auendo inſin qui dimoſtrato l'ordine eſſere vero mezzo delle perfette compoſizioni, come cauſa delle proporzioni; in che modo egli ſi truoua nelle fatture di uine naturali, & artifiziali; che puo eſſere facile, difficile, & impoſſibile ne' ſuoi compoſti; che la piu difficile delle naturali è il compoſto dell'huomo; la bellezza naſcere dal-

le cagioni, per le quali sono l'humane membra destinate; che la gratia depende dalla bellezza corporale interiore; che, per venire alla cognizione de' composti perfetti & imperfetti del corpo huano bisogna il mezzo della Notomia. Finalmente veduto come l'ordine si commuti in proporzione: Verremo hora mostrando in vniuersale, che il medesimo ordine proportionato fa l'effetto istesso in tutti gl'altri composti, che sono subietto delle nostre Arti, il che non solo confermera la nostra intenzione, ma ancora scoprira a gl'altri il modo, che deono tenere nel ritrarre & imitare ciascuna delle dette cose. E non ha dubbio alcuno, che l'arte del disegno puo, con la Pittura, cò la Scultura, & con l'Architettura tutte le cose, che si veggiono imitare, ò veramente ritrarre; e non solamente le cose celesti, e naturali mal artificiali ancora di qual si voglia maniera; e che è piu puo fare nuoui composti, e cose che quasi parranno tal volta dall'arte stessa ritrouate; come sono le chimere sotto le quali si veggiono tutte le cose in modo fatte che quanto al tutto di loro non sono imitate dalla natura, ma si bene composte parte di questa, e parte di quella cosa naturale, facendo vn tutto nuouo per se stessa. Lequali chimere intendo io che sieno come vn genere, sotto cui si comprendano tutte le specie di grottesche, di fogliami, d'ornamenti, di tutte le fabbriche che la Architettura compone, e d'infinita altre cose, che si fanno dall'arte, lequali come s'è detto nel loro tutto non rappresentano cosa alcuna fatta dalla natura; ma si bene nelle parti vanno questa, e quell'altra cosa naturale rappresentando. Ma è da sapere che questo si fatto modo d'imitare, se bene è stato messo in vso da altre arti; nondimeno niuna mai ha recato tanta vtilità, vaghezza, & ornamento al mondo in generale, & a gl'huomini priuatamente, quanto le cose, che nascono dall'Architettura. Di che fanno pienissima fede infinite bellissime Città, e Castella, che per vtile vniuersale l'Architettura ha edificate, e cinte di muraglie: & in particolare le bellissime case,

Palazzi, Tempj, & altri edifixij che si veggiono. E chi può negare, che tutte l'altre cose, che dall'arte si fanno, non sieno à queste inferiori? Anzi è da credere, che dall'Architettura, come da loro principale obietto, la maggior parte dell'altre habbiano preso esempio. L'Arte adunque del disegno; meriti, non solamente per essere sopra tutte l'altre artificiosissima, di essere nobile tenuta; ma ancora per che sono gl'effetti suoi piu che quelli di tutte l'altre arti, stabili, e permanenti: oltre che l'opere sue, per lo piu sono fatte à ornamento, & à perpetua memoria di fatti illustri de gl'huomini eccellenti, e non per necessità. Laquale necessità suole in gran parte la nobiltà diminuire. Quest'arte dico del disegno è quella, che come genere, comprende sotto di se le tre nobilissime Arti Architettura, Scultura, e Pittura. Delle quali ciascuna, per se stessa, è come specie di quella. Conciosia che per lo mezzo del disegno ciascuna di esse conseguita il suo fine. E può l'una di queste senza l'altre essere esercitata, ma non perfettamente. Però che molto meglio, e con piu perfezzione assai si metterà in atto ciascuna in vniuersale, se dell'altra in particolare l'huomo sarà capace. Conciosia che l'una dell'altra si serue scambievolmente. L'Architettura è necessaria alla Pittura; La Pittura all'Architettura; e la Scultura alla Pittura. Ma se bene la Pittura alla Scultura, e la Scultura all'Architettura non sono necessarie; non e per questo, che non possano l'una all'altra esser di giouamento. Per laquale cosa non è così facile, mi credo io, il determinare quale di queste tre arti si possa dir veramente piu nobile. poscia che chi vuole con perfezzione esercitare ciascuna di esse, è forza, che si ferma dell'una, e l'altra di loro. E se bene tra loro si trouano diuerse differenze, circa l'istesso operare; poco ciò importa, perche il fine di ciascuna è comune all'altre, essendo che il fine della Pittura, e Scultura è imitare tutte le cose, che si veggiono: E se il modo è differente, io non credo per questo, che meriti molta distinzione di nobiltà. Ma è ben vero, che l'Ar-

chitettura, perche compone le cose da sua posta, cioè non imita nella maniera che fanno l'altre due, si come è detto; pare che sia di molto maggior artificio, e perfezzione. Ma non già hoggi, che sotto tante regole, ordini, e misure è stata ridotta: lequali la rendono facilissima nelle sue esecuzioni. Quegl'antichi primi ritrouatori di tanti begli ordini, con tanti begli ornamenti, e comodità furono quelli, iquali si puo dire, che fussero in cio di grandissimo ingegno, e giudizio. Et che allora essa Architettura per i suoi esecutori fusse nobilissima, Et molto artificio sa. Ma come ho detto in questi tempi quasi ogn'uno, che sappia tirare due linee puo fare l'Architetto, rispetto alle regole di sopra dette. Ma non così interuiene alla Scultura, Et alla Pittura: allequali non è mai stata formata regola niuna, che possa facilitare veramente questa loro imitazione. E massimamente dintorno alla figura dell'huomo, ilquale di tanta difficoltà di composto si vede. E ben vero, che alcuni antichi, Et moderni hanno con molta diligenza scritto sopra il ritrarre il corpo humano: ma questo si è veduto manifestamente non poter seruire. Per che hanno voluto con il mezzo della misura determinata, circa la quantità, comporre vna loro regola; Laqual misura nel corpo humano non ha luogo perfetto. Per cio che egli è dal suo principio al suo fine mobile; cioè non ha in se proporzione stabile. Però che, come dissi nel capitolo della Bellezza, la puerizia, e l'adolescenza vanno continuamente crescendo in sino alla gioventù in proporzione: e poi piu presto, che non, scemando in sino alla vecchiezza. Tal che i membri non hanno fermezza alcuna. Conciosia, che altra proporzione ricerca la puerizia, che non ricerca l'Adolescenza; e l'Adolescenza, che la Gioventù: e così di mano in mano, come habbiamo visto nel medesimo capitolo. E per questa mutazione la misura determinata, circa la quantità, non ha luogo stabile, ne preciso come ella ha bisogno. Ma è ben vero, che se detta misura potesse essere in vna di queste età di tutta perfezzione, si potrebbe dire,

che à tutte l'età dell'huomo si potesse dare vna particolare misura. Ma si vede, che ne perfettamente, ne appresso in alcuna di quelle si puo vsare. Perche, dato ch'ella desse à tutte le membra vna assegnata misura, a ciascuno per se, & insieme altutto di loro (il che ancora si può negare) dirò che tutti membri principali variano, e di lunghezza, e di grossezza nel mouersi; come apertamente ciascuno, per se puo vedere. Di maniera che hauendo noi bisogno quando in vna artitudine, e quando in vn'altra di adoperare il corpo humano, non puo per questa varietà questa cotale misura attuale seruirci, come dependete dalla quantità. E di più, come io disse, si puo negare che per alcun membro possa giustamente riceuere misura. Perche vna cosa, che si ha da misurare bisogna, che habbia in se ò punto, ò linea: laqual cosa in niun membro del corpo humano apparisce precisamente, si come è manifesto. Se verbigrazia, si ha da misurare vn braccio, & in esso la mano, e della mano le dita, doue farà egli in queste parti il preciso termine, che possa giustamente riceuere, come si conuicne la punta delle feste? certamente questo si vede, che piuttosto, per apposizione, che per misura si potrebbe esquire. Tal che vedemo apertamente, che per questa via non si puo condurre vn composto di figura ben proporzionato: ma si bene con la misura intellettuale vedremo di mano in mano; questa artificiosa proporzione del composto dell'huomo poter si misurare perfettamente, come si disse di sopra. All'Architettura è stata facil cosa poter dar regole, & ordini diuersi per lo mezzo della misura. Peroche, quanto alle fabbriche ella consiste di punti, e di linee; allequali facilmente si puo procedere con la misura. ma alla Pittura, e Scultura, non riceuendo esse precisa misurazione, non si è insin qui data regola alcuna, che possa perfettamente intorno à quella operar si. Ma questo modo di ordine, che io disegno sopra cio fermare, mostrerà apertamente vna misura, per lo mezzo del giudicio, laquale in tutte le membra del corpo proporzionata si ritroua: e questa sarà circa la

qualità. La quale cognizione si vedrà essere ottimo mezzo in tutte l'età, & in tutte l'attitudini, e siti, e gesti, à conseguire perfettamente la imitazione di esso corpo humano. E se alcuno à cio opponendosi, dicesse: se noi veggiamo queste due arti imitare la natura, ritraendo, ò vero ricauando le cose di lei, non basta egli; se verbigrazia, si ha da ritrarre l'huomo, veder quello, e tenerlo inanzi; e come la Natura l'ha fatto appunto contrafarlo? E questo bastando non sono l'altre regole superflue? A chi così dico dicesse, responderei, che la Natura per molti accidenti non conduce quasi mai il composto, e massimamente dell'huomo, come di si nel secondo Capitolo di questo libro, à intera perfezzione; ò almeno che habbia in se piu parti di bellezze, che di brutezze. Ne io so, se mai si è veduta tutta la bellezza, che puo hauere vn corpo humano, ridotta compiutamente in vn solo huomo, ma si puo ben dire, che se ne veggia in questi huomo vna parte, e in quell'un'altra. E che così in molti huomini ella si troua interamente. Di maniera, che volendosi imitare la Natura nella figura dell'huomo, e non essendo quasi possibile in vn solo trouare la perfetta bellezza, come s'è detto; e vedendo l'Arte, che in vn huomo solo essa bellezza potrebbe tutta capire; cerca in questa imitazione di ridurre nel composto della sua figura tutta questa bellezza, che è sparsa in piu huomini, conoscendo essa arte, che la Natura desidera ella ancora, come s'è detto, di condurre il composto dell'huomo in tutta perfezzione, atto à conseguire il suo fine, per loquale diuene perfettamente bello. E questo fa l'arte per fuggire l'imperfezzioni, come ho detto, & accostarsi alle cose perfette. Laqual cosa non solamente da Michelagnolo è stata conosciuta, che piu d'altri ha intorno à ciò specolato; ma da infiniti altri cercata d'equirsi nelle nostre Arti: cioè cercato d'andare aiutando (sogliono dir noi) il naturale, cõ seruirsi di diuersi huomini, in ciascuno de' quali si veggia qualche diuersa bellezza. E presa questa, e quell'altra da questo, e da quell'altro, hanno com-

posta la loro figura piu che sia stato possibile con perfezzione. Laqual via, e modo di fare è di gran difficultà, e tedio; onde molti si vanno aiutando con le figure fatte da altri ò antichi, ò moderni, facendosi da se stessi vna maniera col continuo ritrarre questa, e quella cosa. Ma Michelagnolo, che piu di tutti gl'altri ha essequito con perfezzione l'opere sue, s'auide molto bene questa strada non essere la vera, e legitima. Percioche conobbe egli, che se bene si fussero potute mettere insieme diuerse parti di bellezze con facilità, per comporne vna sola bellezza; cauate, e ritratte da piu huomini; che non mai harebbono potuto essere eguali di proporzione. Peroche hauendo provato, che la bellezza cresce, con l'età crescente e scemante dell'huomo, sarebbe necessario, che d'una medesima età fussero tutti coloro, donde s'hauessono à cauare queste parti di bellezza. Il che pare quasi per la gran difficultà, impossibile. E con queste ragioni si potrà rispondere all'opposizioni sopradette. Si potrebbe ancora di piu addurre questa negazione, cioè dire, diuersi huomini d'una medesima età non haure equali qualità di bellezze, ancor che tal volta ci parese vna medesima. Perche nel metterle insieme, sempre si vedrebbe qualche discordanza. Onde per queste difficultà, che sono quasi impossibilità, esso Michelagnolo si volto forse à questo ordine, il quale, per lo mezzo dell'Anotomia bene esaminata, io propongo. Percioche si legge, che esso Michelagnolo dodici anni continui, s'affaticò intorno all'Anotomia. Et per lo mezzo di essa specolando, e discorrendo, come penso io, gli potè cadere nell'animo questo modo d'operare ch'io dico; e con questo mezzo credo esquisse le belle proporzioni nelle sue figure. Laqual cosa, quando alcuno mi volesse negare, io prouero, per la sua maniera, questo ordine hauere in se facultà di poter mettere in atto le sue belle proporzioni, e tutte le sue belle attitudini, insieme con tutto il resto di quello, che alla bellezza dell'opere sue s'appartiene. Per questo adunque poco mi dara noia, che altri mi nieghi

ghi quello, che si può senza prouuiri di quello, che si niega, mantenere per cosa atta à conseguire il suo fine.

Che la proporzione puo trouarsi in tutti i corpi inanimati. Cap. XII.



NON mi pare, che sia stato fuor di proposito l'essere scorso ragionando, in quello, che in queste poche parole ho detto. Percioche sono cose necessarie, e molto appartenenti al mio disegno, e proponimento. Hora, per tornare à dire vniuersalmente di tutte le proporzioni delle cose, che imitare ò vero ritrarre si possono. Dico primieramente, che ritrarre intendo io che sia fare vna cosa appunto, come si vede essere vn'altra. E lo imitare medesimamente intendo al proposito nostro che sia fare vna cosa non solo in quel modo che altri vede essere la cosa, che imita quando fosse imperfetta, ma farla come ella harebbe da essere in tutta perfezzione. Imperò che questa parola imitazione non intendo, che sia altro, che vn modo di operare ituale fuo ga le cose imperfette, e s'accosti operando alle perfezzioni. E che il ritrarre habbia à seruire solamente d'intorno alle cose, che si vegghiono essere, per loro stesse, di tutta perfezzione. Tutte le cose che si possono imitare, ò ritrarre hanno bisogno di essere corpo visibile; essendo che l'humo, mediante l'occhio, vede le cose, e le imita, ò vero le ritrae col disegno. Adunque tutte le cose, che vedremo hauere corpo visibile, diremo, che si possono imitare, ò vero ritrarre. E queste diuideremo in tre parti. Le prime saranno i corpi, che nell'aggregato de' cieli appariscono insieme con due de' Elementi. secondi saranno i corpi, che la Natura compone, & ha composti de' quattro humori elementari; e le terze i corpi, che de' corpi Naturali l'arte transfigura. E in queste tre sorti di corpi consistono tutte le ordinate, e di

dinate proporzioni de' composti. I corpi dell' aggregato de' Ciel
 li si veggiono essere e si dee credere, che sieno proporzionati in
 tutta perfezzione. I secondi cioè i corpi, che la Natura com-
 pone ò ha camposti, possono essere, come s'è detto con ordine di
 proporzione, & alcuna volta con disordine. I terzi, cioè i cor-
 pi, che l'arte, delle cose naturali trasfigura, medesimamente, co-
 me io dissi, possono hauere la proporzione ordinata, e diordina-
 ta. I corpi visibili celesti, & insieme i due clementi, cioè la ter-
 ra, e l'acqua si possono, nel modo, che propriamente si veggiono
 ritrarre. Et in questi non fa bisogno del modo dell' Imitazio-
 ne. Percioche non altrimenti di quello, che sieno, potrebbero
 essere piu perfetti, come hauemo pronato. I corpi visibili, i quali
 habbiam detto che la Natura compone, & ha camposti, diui de-
 remo in due parti; cioè in corpi inanimati, & in corpi anima-
 ti: e i corpi animati similmente diuideremo in tre altre parti,
 cioè in vegetatiui, sensitiui, & intelletui. E diremo che tutte
 queste specie di corpi possono hauere ordinata, e alcuna volta
 disordinata proporzione ne' loro composti. E sotto queste puo
 hauer luogo il ritrarre, e l'imitare; ma il ritrarre massimamen-
 te in molti corpi inanimati, che di tutta perfezzione apparisco-
 no, come sono tra le Minere de' metalli l'oro, e nelle minere del-
 le Pietre, le gioie. E prima parlando delle proporzioni de' cor-
 pi morti, ò vero inanimati, spartiremo ancor loro in due sorti,
 cioè in corpi solidi, & in corpi diafani, ò vero trasparenti: ma
 prima diremo delle solidi; sotto lequali sono tutte le specie de'
 Minerali, e di tutte le pietre, che trasparenti non sono: e pari-
 mente tutti i cadaueri, ò vero schelati d'ossa; & oltre cio tutte
 l'altre cose, che stanno sopra la terra senza crescere, ò vero au-
 mentate. Queste cotali cose dico, possono essere proporzionate,
 e sproportionate circa il composto della loro materia, e circa la
 loro figura. Quanto alle figure, fuori de' cadaueri, e de' Misti im-
 perfetti, niuna altra cosa de' corpi inanimati puote per se stessa
 hauere determinata proporzione di figura. Ma qui bisogna

auentire, che se bene io mi seruo di questo nome proporzione nella qualità; il che forse altri chiamerebbe conuenienza; io nõ dimeno intendo che per tale significato sia inteso. Le proporzioni adunque delle figure di ciascuna pietra, se bene alcuna volta variano, non è per questo, che elle manchino di perfezzione. In quanto poi alla figura del composto di piu pietre insieme, come si vede nelle caue, ò vero Miniere loro; hanno vna ordinata proporzione con certa misura l'una sopra l'altra composta, dallaquale si è cauato il modo di murare. E queste tali composizioni possono essere ordinate, e non ordinate, perche sono di piu figure naturali composte, nella maniera che sono similmente tutti i Cadaueri, e schelati d'ossa. Ne i quali schelati, ò almeno in quello del corpo humano è necessario che la proporzione del tutto di essa, e di ciascuna sua parte, si esami, e cerchi minutamente come vedrassi in vn libro particolare dell'ofsa. E questo basti circa la proporzione figurale. Quanto poi alla proporzione del Misto della loro materia, dico che ci sono de' perfetti, e de' imperfetti. Misti imperfetti sono quelli, che si generano nell'aria. I perfetti sono tutti gl'altri, iquali sono sotto la cosa, ò dura, ò tenera, ò bianca, ò negra, ò d'altro colore; che da questi due dependono; Ciascuna delle pietre, tra l'altre cose hanno in se queste qualità di composti: cioè colore, e durezza, come, verbi grazia il composto del Marmo è atto à far pietra dura, e bianca. Et in queste sorti di composti si vede manifestamente la proporzione ordinata, & alcuna volta disordinata. Onde, quando vedremo vn pezzo di Marmo di tutta cadidezza, e conueniète durezza diremo essere il suo cõposto proporzionato, perche cõseguisce il suo fine, che è l'esser biaco, e duro. Per lo cõtrario, quando vedremo vn pezzo di marmo nõ di tutta bianchezza, e forse nõ così duro, diremo, che nõ sia di perfetta proporzione di Misto. E queste proporzioni di colori, e di durezza ne i corpi solidi hãno in diuerse sorti di pietre vn supremo grado. come dire, il supremo

grado nelle pietre bianche sarà il marmo bianco, nelle rosse, medesimamente solide, sarà il porfido; nelle nere il paragone; e nelle verdi il Serpentino: e così de gl' altri colori e durezza di pietre si vedrà di mano in mano il simile. Il fine principale di tutte le pietre è propriamente l'essere dure, e colorite; dure per ch' elle sieno per manenti; e colorite, perche si riconosca l'una forte dall'altra. Dallequali qualità nasce in loro quel tanto di bellezza, che vi si vede. Percioche i colori portano con esso loro vaghezza; e le durezza il lustro, o vero risplendenza; lequali amendue qualità si appropriano alla bellezza. E non ha dubbio alcuno, che quanto più, e lustrante, e colorita sarà alcuna pietra, tanto più sarà bella nel genere suo. Adunque nella durezza, e nel colore apparisce la bellezza delle pietre di questo genere solido. E se la durezza, e colorita è il fine, à che è fatta la pietra, ogni volta che più dure, e colorite saranno, meglio conseguiranno il fine loro nelle specie che si trouano. Si vede dunque in questi corpi inanimati solidi di pietre; e parimente in tutti gl' altri, che la perfetta bellezza loro nasce dalla perfetta attrezza di conseguire il fine à che sono fatte. I misti imperfetti poi, che dicemmo generarsi nell'aria, iquali si possono tra i corpi solidi annouerare, saranno la Neue, la Brina, le Nuuole, e le Nebbie. La Nieu e la Brina si dee credere, che sempre habbiano in loro vna medesima proporzione di Misti. Percio che sempre appariscono della medesima qualità di bianchezza. E i Nuuoli, e le nebbie sono vapori raccolti, e ridotti à termine di potere risoluerfi in acqua: e massimamente le Nuuole, che à questo fine particolare si generano. Onde per che il composto di questi puo essere proporzionato, e sproporzionato, ne segue, che possono essere ancora atti, e non atti à conseguire il fine loro. La onde si potranno (ancorche vero sia, che possono essere perfette, e imperfette) ritrarre in quel modo, che si veggianno, per le ragioni che nel processo de' nostri ragionamenti si diranno. Circa poi le proporzioni de' corpi inanimati, che dicem-

mo essere non solidi, ma diafani, ò vero trasparenti. si puo dire il medesimo, che si è detto de' solidi; cioè che sieno misti perfetti, & imperfetti. Trai perfetti (per discorrere prima di loro) pigliaremo per esempio le Pietre, si come habbiamo fatto ne' solidi; dicendo, che in questo genere saranno dette Pietre trasparenti d'una qualità piu nel loro composto, che non sono le solide. Conciosia che doue le solide hanno il colore, e la durezza; le trasparenti hanno non pur il colore, e la durezza, ma di piu la chiarezza, ò vero trasparenza. Le quali parti tutte, per le ragioni dette delle pietre solide, sono membra dell'apparente bellezza, per che sono attexe à conseguire il loro fine. Questa dico sorte di Pietre trasparenti hanno il supremo grado, che è come genere di tutte l'altre specie di Pietre: & oltre ciò hanno ancora tra loro il maggiore, & il minore grado, come vedemmo pur hora hauere similmente le solide. Perciò che fra le pietre bianche il Diamante è nel supremo grado di quel colore, & per durezza, e per chiarezza, perochè non è dubbio, che sopranza i Berilli, & cristalli che sono del medesimo genere. Il Rubino di chiarezza, durezza, e colore, fra le Pietre rosse di questa sorte, sopranza i Balaszi, i granati, e le Spinette, che sono del medesimo genere, che il Rubino. Lo Smeraldo similmente vince il crisolito, e le Plasmè, che anch'esse sono verdi, e sotto il medesimo genere. E così diamo in mano di tutte le specie di Gioie, e Pietre trasparenti interuiene. Hanno ancora quelle di maggior grado, e quelle di minor grado fra loro differenza di proporzione perfetta, & imperfetta circa le loro qualità. Per ciò che vn Diamante, che è nel supremo grado delle Pietre bianche, puo esser anch'egli in se stesso composto perfettamente, & imperfettamente. Perfetto sarà allora quando si vedrà di buon'acqua, e che non sarà d'altre cose impacciato. La qual bontà nasce dalla sua perfetta mistione di chiarezza lustrezza, e bianchezza. Et il medesimo adiuene ne' Rubini Smeraldi, & altre gioie, essendo, che anch'esse possono esse

re di piu e meno colore; di piu e meno pulimento; e di piu, e meno chiarezza. Diciamo per tanto, che il fine di tutte le pietre trasparenti, ò vero diafane si è l'essere colorite perfettamente, perfettamente dure, e perfettamente chiare nel grado del colore, chiarezza, e durezza, in che si trouano. E quelle, che conseguiranno queste perfezzioni, conseguiranno ancho ottimamente il fine, à che sono fatte, e come dicemmo delle solide, si vedra in esse compiutamente l'intera bellezza à loro conueniente. Resta hora, che diciamo de' misti imperfetti, circa questi corpi diafani, iquali sono la gragnuola, i Baleni, le Comete, l'Arco Baleno, le pioggie, la rugiada, e simili. Queste cose dico sempre si generano di perfetta proporzione di uapori; perche sempre si veggiono nella medesima qualità dell'essere loro. Onde si potranno queste si fatte cose ritrarre semplicemente.

Di tutti i Minerali, e di tutte le sorti di terre colorite, e di ogni altro corpo ò solido, ò trasparente, che si troui, si potra prouare con le medesime ragioni, che delle pietre si è prouato; che ogni volta, che saranno atte à conseguire il fine loro perfettamente; perfettamente ancora saranno belle. E se alcuna volta vedremo qualche cosa non parere a gl'occhi nostri veramente bella, ancor che sia atta à conseguire il suo fine; si dee auuertire, che cotali cose nel genere loro, sempre saranno belle, come meglio vedremo di mano in mano. Perche non tutte le bellezze sono proportionate a gl'occhi nostri.

Che, e in che modo ne i corpi vegetatiui, si troui
la perfetta proporzione.

Capit. XIII.



O Iche quanto facea bisogno al proposito nostro si è ragionato de' corpi inanimati; andremo hora discorrendo dintorno à tutti i corpi animati: e quelli divideremo in tre parti, cioè inuegetatiui, sensitui, & intellettui. Ma perche de gl' Intellettui si è fatto discorso particolare, ragioneremo solo al presente de' vegetatiui, e de' sensitui. Quanto ai vegetatiui iquali similmente divideremo in due parti, cioè in Alberi, & in herbe; diciamo primamente, che sono così detti, per che hanno in se tre potenze, che appartengono alla vita, che sono, il generare, il crescere, & il nutrire. E così tutte l'herbe, e tutti gl' Alberi sono sotto queste tre potenze ridotti: Percioche generano, crescono, e si nutriscono, come chiaramente si vede. Diremo adunque prima delle proporzioni dell'herbe, e poi di quelle de gl' Alberi. L'herbe sono specie d' Arbori, ma sono di manco perfezzione di composto, perche gl' Alberi sono meno sottoposti a gl' accidenti à loro contrarij, che non sono l'herbe; come dire al troppo caldo, & al troppo freddo. E però si può dire, che gl' Alberi sieno in supremo grado all'herbe, si come sono nel genere loro i corpo trasparenti à i solidi. Il fine di tutte l'herbe si è produrre perfettamente il seme, per mantenere la specie loro; e questa è l'intenzione della natura nell'herbe. E fa la natura ordinate le piante dell'herbe composte di gambi, e di foglie, accio producano il fiore, e poi il frutto, ò vero il seme. Ele foglie ha fatto à tutte le piante dell'herbe, per piu cause, ma principalmente per fare ombra alle festuche, & alle sue radici, accioche tal volta il troppo calore del Sole non l'offendesse. L'ha poi fatte di variata figura di foglie, e di composto di foglie, secondo la varietà del composto de' quattro humori: Cioè alcune herbe partecipano piu del caldo, che de gl' altri tre humori, et altre piu di freddo, & alcuni altre piu d'humido, ò di secco; che de gl' altri.

E queste da quell'humore, in cui piu peccano pigliano il nome; di herbe ò calde, ò secche, ò humide, ò fredde. E secondo queste qualità d'humori ha la natura prouedutole di qualità, e quantità di foglie. Perche à quelle, che hanno bisogno d'humido ha dato le foglie grandi, perche possano meglio difendere, e coprire la terra intorno alle radici dal troppo calore del Sole. Et à quelle, che patiscono per lo freddo ha fatto le foglie di poca grandezza, per che il Sole poco lor nuoce. E così di mano in mano dell'altre qualità d'herbe interuiene. Onde possiamo dire, che il fine delle foglie dell'herbe sia, per lo piu, difendere il festucho, e le radici di esse herbe dal troppo calore del Sole, acciò alle radici non si riscalchi l'humido radicale. Haueua la Natura bisogno del calore del Sole, per tirar fuori l'humore della terra, mediante il festucho dell'herbe, per conseguire il seme; ma à questo fare, se ella non hauesse coperto esso festucho, ò vero gambo di foglie, & alla terra che porge l'humore alle sue radici, fatto ombra, spesso volte si risoluerebbe l'humore prima, che venisse à conseguire il fine di produrre il seme. Le variate qualità del composto dell'humore dell'herbe ha bisogno di varia qualità del calore del Sole, e per che questo quanto al Sole non poteva essere, ne auenire, però la natura con la qualità, e quantità di foglie à tutte l'herbe ha dato la propria varietà di calore, che loro si conueniu. Imperoche con il mezzo di esse foglie quell'herbe piu si difendono, e queste piu lo riceuono, secondo che piu à ciascuna bisogna. Alcune specie d'herbe hanno le foglie sottili, e lunghe; onde è molto atto à risolversi, e disseccarsi il loro humore; & à questo prouide la Natura con farle nascere insieme, e l'una vicina all'altra, acciò vengano l'una per l'altra à farsi sufficiente ombra, come sono quasi tutte le sorti di biade. Veggiamo ancora tutte l'herbe essere di color verde, ma però diuerse qualità di verdi, cioè alcuna di verde oscuro, & altra di verde chiaro, e tra questi due estremi diuerse sorti di verdi. Tutte le varietà de colori dell'herbe, cioè di piu chiare, e meno

chiare

chiare Verdezze procedono dalle qualità del composto de gl'hu-
 mori. E da questo viene che l'un herba è dall'altra riconosciu-
 ta; si come ancora alla proporzione della figura, ò d'altra cosa.
 Hanno ancho l'herbe variata proporzione di figura, circa il
 gambo circa le foglie, e circa il componimento di esse. cioè pri-
 ma, circa la proporzione della figura del gambo, ella sarà sem-
 pre, piu, e meno secondo che hauerà bisogno di piu, e meno quan-
 tità di foglie, per fare ombra, come s'è detto, alle sue radici, &
 à se stesso. Quanto poi alla proporzione del componimento d'u-
 na foglia sopra l'altra, ò ramo sopra l'altro, che spesso si vede
 nella maggior parte dell'herbe, dico che quasi sempre si vede,
 che la Natura è andata componendo ò ramo, ò foglia, che sia, in-
 terzando, cioè, che sia vn si, e l'altro no: con occupando dello spa-
 zio de' gambi in modo che sempre ò foglia, che sia, ò ramo, nel
 crescere vada riempiendo il vano senza che impedisca l'una
 l'altra. E da questo viene il gambo à conseguire con piu ordi-
 ne l'ombra che gli conuiene. E così diremo, che tutto quell'her-
 be, che vedremo perfettamente conseguire questi fini sopradet-
 ti, cioè ciascuna secondo il grado de' suoi humori, sempre ancho
 conseguiranno il fine, della perfezzione de' seme loro, il che è il
 fine, che in essi desidera la Natura, e che le fa apparire nel loro
 genere di perfetta bellezza. Medesimamente d'intorno à i
 fiori frutti e semi di esse herbe si potrà discorrere con le medesi-
 me sopradette ragioni, circa la loro proporzione; perche quel fio-
 re sarà sempre piu bello, e proporzionato nel genere suo che piu
 perfettamente conseguirà il fine della sua qualità, e quantità:
 parimente i frutti, e semi quando nel genere loro conseguiranno
 perfettamente le qualità, e quantità, che loro si appartengo-
 no circa il loro fine, saranno perfettamente belli. E questo basti
 d'intorno all'herba, fiori, frutti, e semi. Hora perche resta,
 circa il vegetatiui, che ragioniamo de' gl'Alberi, iquali dicem-
 mo esser all'herbe in supremo grado: Diciamo che ancho gl'Al-
 beri possono essere si come l'herbe di ordinata, e disordinata.

proporzione secondo la perfetta, e meno perfetta loro complessione. Perciò che tutte le specie de gl' Alberi, si come le specie dell' herbe, sono sottoposte a gl' accidenti, e se bene, come s'è detto, sempre desidera la Natura di produrre le sue fatture di ordinatissimi proporzione; nondimeno l' accidente del luogo sottoposto, à diuerse qualità d' humori (oltre a gl' altri accidenti) può essere cagione, non confacendosi la qualità del terreno con la complessione della specie de gl' Alberi, che non conseguano essi Alberi la loro perfetta proporzione, secondo il desiderio della Natura. E pero quando vn' albero non sarà di complessione perfetta ne' suoi Misti secondo il suo genere, non sarà ne ancho di perfetta proporzione. E questo come io dico se bene può nascere da piu cause, come ho detto, la principale è il luogo, doue si fa la sua generazione. La onde bisogna sapere qual sia il fine dell' albero secondo l' intento della Natura, e cio sapèdo, conosceremo quali sorti di proporzione d' Alberi siano perfetti, e quali imperfetti. Più, e diuersi sono i fini della Natura ne gl' Arbori, ma il primo, e piu importante è il produrre il seme, per mantenere la loro specie, si come ancora habbiamo detto dell' herbe. Et à questo fine ha fatto all' Albero il pedone composto di diuersi rami, et essi rami còposti di foglie, e le foglie di diuerse figure, e di diuersi colori verdi colorite, che tra il verde oscuro, e il verde chiaro consistono, come s'è detto dell' herbe, variando in ciascuna specie d' Albero e di figura, e di componimenti di rami, e di foglie, e di colori. Questi fini ricercando, e tirandogli à questa intenzione di produrre il seme, troueremo la perfetta proporzione in che consista; circa il pedone, rami, componimenti di essi foglie, figura, e colore. E cominciando dal pedone di tutti gl' Alberi, vniuersalmente parlando, diremo che la Natura gl' habbia fatti à fine diuersi seruenti al suo principale di fare che produca il seme. i quali fini vniuersali son questi, cioè sostenere i rami, essere conuenientemente capaci d' essi; et esser come canali, per i quali l' humore che nasce dalle radici, a essi rami

sia portato; acìò egli lo conduchino à i frutti, & à i semi.
 Considerato dunque ciascuno pedale d'Albero, secondo questi
 fini, e veggendolo essere perfettamente dotato di queste quali-
 tà, e se altre applicare vi si possono, diremo quello essere secon-
 dol' intento della Natura; & in esso nascere la perfetta propor-
 zione. Circa i rami, considerato parimente à che fine anch'essi
 siano dalla Natura stati fatti, troueremo, che essendo à questo
 principal fine del seme, saranno anchora causa d'abondanza di
 frutti. Peroche distendendosi i rami, danno spazio in ciascu-
 n' Albero di produrre assai frutti; e producendo assai frutti,
 produrranno assai semi. Si vede ancora, che come è ramu-
 scelli d'alcun' herbe difendono dal Sole le loro radici, così i rami
 de gl' Alberi difendono dal Sole parimente le loro. E si vede
 ancora, che la Natura alza il pedone dell' Albero sopra la terra
 insino à vn certo termine prima, che mandi fuor rami, il
 che crediamo ch'ella faccia, perche circa il difendersi dal So-
 le, e massimamente in questo clima, basta che cio consegua quan-
 do esso Sole è nelle piu alte parti del Cielo; perche allora riscal-
 da mag giormente, mandando i suoi raggi sopra la terra per linee
 quasi che anno gran forza de riscaldare perpendicolare.
 Percioche quando nasce, e si ripone, non ha forza di riscaldare
 superflua, ne per consequenza di offendere; come la Spe-
 rienza ne dimostra. Ne ha dubbio alcuno, che l'humore, il qua-
 le produce i frutti, era necessario, che per i piccoli rami si assot-
 tigliasse, e distillasse nel frutto, e le parti grosse lasciasse alle scor-
 ze de Rami, & alle foglie per loro nutrimento. Similmente i ra-
 mi dilatandosi sopra il Pedone dell' Albero, vengono à fare om-
 bra alla terra, che governa le sue radici, come s'è detto dell' her-
 be. Circa il componimento poi, ò vero ordine de' rami sopra il
 pedone, non ha dubbio che il medesimo modo d'intexare, come
 habbiamo detto dell' herbe, nõ sia l'ordine, e perfetto fine che in
 esso cõponin. eto la natura desidera. Però che uedemo doue è trop-
 pa abondanza di rami senza questo ordine, nascerne il pro-

durre pochi frutti, il che è apunto contrario à quel che vuole la
 Natura. ogni volta dunque, che vedremo i rami de gl' Alberi
 distenderfi, e dilatarsi con ispaçio conueniente alla quantità
 della grandezza del loro pedone; potremo affermare essi rami
essere proporzionati, e consequentemente belli. D'intorno poi
alle foglie, e quantità à loro, sue figure; e diuersità di colori, che
 sono come io dissi tra il chiaro, e lo scuro, del color verde; discor
 rendo diciamo primieramente, che la Natura ha fatto le foglie
 per difendere i rami de gl' Arbori dal troppo calore del Sole, &
 insieme i frutti dalla troppa acqua, e dalle tempeste, &
 altri accidenti piu, che sia possibile. Hauena bisogno la Natura
 per sottili rami, portare l'humor al suo seme, come si è detto ac
 ciò per essi piu sottile, e raffinato passasse; ma lo sottilità de' Ra
 mi sarebbe stata facilmente vinta dal calore del Sole, e risoluto
 l'humore, che dentro vi fusse passato. & essa Natura non haues
 se dato il rimedio, mediante l'ombra delle foglie. Ha ancho
 fatto le foglie di quantità, e di numero, secondo, che le specie de
 gl' Alberi hanno hauuto piu, e meno di bisogno, per difendere
 i rami, e i frutti da qual si voglia accidente contrario. Ha fatto
 parimente le foglie di diuerse figure, variando in tutte le spe
 cie de gl' Arbori; & oltre ciò di piu, e meno chiarezza, ò vero
 oscurità di verde, affine che l'una specie dall'altra sia ricono
 sciuta; si come ancora ha fatto nella varietà della figura intera
 dell' Albero, onde conosciamo, verbigrazia la differenza che è
 tra l' Arcipresso, & l' Alloro. Tutti que gl' Alberi adunque
 di qual si voglia specie, che haueranno in se queste qualità per
 fettamente, di poter condurre à perfetto fine il seme loro, il che
 e quello, che la Natura desidera, saranno per forza proporziona
 ti, e belli come ben fanno gl' intendenti delle cose d' Agricoltu
 ra. De' fiori poi, frutti, e semi de gl' Alberi; come s'è detto di
 quelli dell' herbe; si puo in essi parimente, per le medesime ra
 gioni, trouare la perfetta proporzione, e bellezza, che ne i loro
 arbori si è trouata, ricercando i fini, che in essa la natura di siede

ra. E per questa via si caminera, da chi vorrà perfettamente osservare la imitazione de gl' Alberi, dell' herbe, e de' corpi inanimati, de' quali prima ragionammo: cioè chi vorrà imitare, qual si voglia delle cose antedette, ò in particolare, ò in generale, la via sarà, come io dico, l' andare ricercando le cagioni dell' essere delle cose, cioè nel genere delle cose visibili, le quali habbiam detto potersi, e ritrarre, & imitare. Ritrarre si possono tutte quelle cose, che sempre appariscono perfette nell' essere loro, & imitare tutte quelle, che possono essere per alcun accidente imperfette. Percioche lo imitare, & il ritrarre, intendo io, che habbiano tra loro la differrenza, che ha la poesia con la storia. L' historia scriue propriamete le cose, come elle sono successe, verbigrazia descriuendo la vita d' un particolare la racconta apunto come ell' è stata, e questo è il proprio della Storia, dire le cose per apunto come l' ha sentite, ò vedute. E la poesia non solamente le dice come l' ha viste, ò sentite; ma le dice come harebbono à essere in tutta perfezzione. E descriuendo essa poesia la vita d' un particolare, la racconta come harebbe hauuta à essere con tutte le virtù, e perfezzioni, che se l' appartengono, parimente l' imitare, & il ritrarre, che per queste arti si fanno, hanno i medesimi termini; cio è, che le cose le quali veggiamo essere perfette ritrarremo: e quelle, che possono esser imperfette imiteremo, non le facendo imperfette come elle sono, ma in quella perfezzione, che harebbono à essere. Per che questo è quello, che si harebbe à osservare in tutte le cose, che il disegno mette in opera. cioè cercar sempre di fare le cose come dourebbono essere, e non in quello modo che sono; però che molte volte sono imperfette. Si deue dico cercare in tutte l' opere delle nostre arti la perfezzione, perche tutte le cose, che sono nel genere loro perfette, sono ancor atte à conseguire il loro fine, & per questo sono e belle, e proporzionate. Tutte le cose che sono belle piacciono, tutte quelle che piacciono si desiderano, & amano, et il fine del nostro operare non è altro se non, che le cose, le quali

facciamo, siano atte à piacere, & consequentemente à essere desiderate, & amate.

Che così ne gl'animali sensitui, come ne i corpi uegetatiui & in quelli, che sono senz'anima, si truoua la proporzione; ma di molto piu artificio, per le piu parti che la componano.

Cap. XIII.



ORA hauendo à bastanza, e lungamente fauellato de' corpi inanimati, e dell'herbe, e de gl'Alberi, verremo à dire hoggi mai de gl'Animali sensitui, iquali sono molto piu artifiziosi, che l'altre cose sopradette non sono; pero che sempre faranno di meno artificio i corpi inanimati, che gl'animati essendo di molto piu fatica imitare l'herbe, e gl'Alberi, che imitare le Pietre & altri corpi senza anima. Percioche quanto piu vn tutto sarà composto di piu parti traloro differenti, tanto piu ricercherà artificio, e maestria. Ma bisogna auuertire, che cotali parti non solamente s'intendono circa la quatita, ma ancho, circa la qualità. Onde maggior difficultà vedremo che ha l'imitazione dell'Animale sensitiuo, che quella de' corpi uegetatiui; e poi molto piu quella dell'Intellettiuo, che quella del sensitiuo, Imperoche, oltre all'essere il loro composto fatto di piu parti, e tra loro differenti, à di piu il mouersi ilqual mouimento di piu parti d'un corpo accresce artificio, e difficultà, perche non solamente bisogna ben comporre le parti d'uno animale sensitiuo, ò intellettiuo, che corrispondano al loro tutto, ma ancora dare à quelle parti mouenza, & attitudine, secondo che sarà necessario. Peroche nõ bisogna solamente saper cõporre le membra con proporzione, verbigrazia d'un Cavallo, ma saperle fare in atto di camminare, correre, saltare ò altro simile, secõdo che occorre. Ma questo ancora nõ basta, perche bisogna alcuna volta sapere comporre piu Animali insieme ad vn effetto solo; come sarebbe in

Una caccia, ò altra cosa simile. Oltre al componimento delle storie de' corpi humani, con prospettive di fabbriche, paesi & altre cose, che à cotale storia si richiegghiano. E chi cerca di sapere à ritrarre, ò imitare bisogna, che di tutte queste differenze di composti sia capace, et l'intenda. I corpi vegetatiui, & inanimati non hanno in se moto volontario, ma l'hanno bene sempre naturalmente nel loro crescere, & alcuna volta violentemete. Non ha dunque dubbio alcuno che di gran lunga si dee tenere molto piu conto de' gl' Animalì sensitui, che de' vegetatiui, e de' corpi senz'anima. Peroche i sensitui sono di piu parti composti, e di piu qualita di parti, come habbiã detto, lequali arreca no piu difficultà, et richiegghiano maggior artificio, si trouano ancho molti animali còposti di molte parti, ma si fatte però che ciascuna d'esse è all'altra conforme, e simile, come sono le penne de' gl' ucelli, e le squame de' pesci; e di quelli animali che hãno affaissimi piedi. Questo numero di parti eguali di figure, nõ porta seco difficultà, ma solamente tẽpo, perche ciascuna di dette parte è simile all'altre, come sono ancora le due mani, le due braccia, i due piedi, et l'altre mẽbra che sono doppie e simili ne' gl' animali, lequali parti, per la loro somiglianza sono facili à imitarse nel loro còposto; ma nõ già sono così le parte che sono fra loro differenti, perche nel còposto vn tutto di parti differenti l'una dall'altra in modo, che esso tutto sia atto à cõseguire il suo fine, si ha difficultà, come ciascuno per se stesso puo immaginarsi, e cõprendere. Verbi gratia il composto del corpo humano sarã principalmente di cinque parti, cioè, Testa, Torace, Adomine, gambe, e braccia, lequali tutte cinque sono differrenti di figure. Similmete ciascuna di queste in se stessa e còposta d'altre parti differrenti: come per esempio, la testa e còposta di fronte, d'occhi di guãce di naso, bocca, & altre, che similmte sono differrenti in quãtita, e qualita. Anzi che è piu, ciascuna di queste parti minori è còposta d'altre particelle, ancor essa fra se differenti; onde l'occhio è còposto de' suoi tre humori acqueo vitreo, e chrisallino

oltre alle

due palpebre, ciglia & altro che al medesimo seruono. E così in tutte le parti sopradette della della Testa, e dell'altre di tutto il corpo, medesimamente si vedranno tutte queste differenze di qualità, e quantità, cioè ciascuna parte delle parti, che compongono essa parte, e nel tutto di ciascuna delle cinque parti. In somma non è niuna parte, ne parte delle parti di qual si voglia animale, ò intellettiuo, ò sensitiuo che sia, che non habbia in se differenza di figura, fuori che le duplicate gambe, piedi, occhi, e simili, come s'è detto. E così hauendo considerata questa varietà si grande in tutte le parti, che compongono il tutto di ciascuno Animale; dellaquale Varietà si parlerà a lungo nel libro delle cause delle figure; resta come di si poco fa, che veggiamo la varietà, che fanno tutte le parti (oltre queste naturali) accidentalmente nel mouersi, e fare varie attitudini. Ma quanta difficoltà ag giungna, e quanto maggiore artificio questo richiegga, lo lascerò considerare a chiunque in queste nostre arti s'affatica, e con giudicio s'adopera. E il tutto considerato, non gli parrà fuor di proposito, se io proporrò in questo discorso la Notomia di ciascuno Animale che s'hauesse à imitare; perche à voler conoscere le cagioni di tante differenze sopradette bisogna cio fare per mezzo dell'uso di esse cose differenti. E per venire in questa cognizione bisogna esaminarle, e cercarle; peroche così facendo si conseguira tutto quello, che senza la Notomia non si puo fare. Gli altri corpi Vegetatiui, & inanimati, non hauendo in se moto, ne senso, non hanno hauuto bisogno di tante parti, ne di tante differenze in loro, e mancando di queste superficialmente in vn certo modo, si potranno ricercare le cagioni dell'essense loro, ma di tutti gl'altri corpi, che in generale sensitiuui sono, bisogna vna diligente esamina- zione dintorno all'esser loro, volendole perfettamente potere imitare, non potendosi, come altre volte ho detto imitare la natura in alcuna cosa, che non sia dall'imitatore suo conosciuta. E ben vero, che se io dicesi, che di tutti gl'animali, che s'hauessero

uessero à dipignere, e sculpire, fusse necessario far Notomia (an-
 cor che così fare si douerebbe) parrebbe cosa, per la gran difficul-
 tà, impertinente. Onde circa questo dirò, che basti la cog-
 nizione di due, ò tre sorte d'animali sensituii, perche nelli tre ge-
 neri d'animali antedetti, cioè del quadrupede, dell'uccello, e del
 pesce, le specie di essi, se bene sono differrenti di figura; assai fa-
 cilmente la cognizione dell'uno puo dare notizia dell'altro.
 Oltre che in quelli, de quali non si ha la notomia, puo l'huomo ser-
 uirsi del ritrarogli, perche non sono tanto conosciuti, che ogni mi-
 nima differrenza gli faccia parer brutti, e non proporzionati.
 Et però, come diremo, basta hauer notizia di tre ò quattro spe-
 cie d'Animali per ciascuno de tre generi che si diranno. E que-
 sto basti circa le differenze di questi corpi vegetatiui, sensituii,
 e senz'anima, e d'intorno alle cognizioni loro, e come si han-
 no à esaminare. Et tornando doue io lasciai il principio del di-
 scorso delle proporzioni de gl'Animali bruti, ò vero sensituii;
 gli diuideremo in tre parti; cioè in terrestri, in Acquatici, &
 in aerei. E prima parlando de i terrestri gli partiremo in due,
 cioè in quadrupedi, & quelli, che quadrupedi non sono, e sopra
 la terra caminano; ma prima diremo de quadrupedi. L'anima-
 le quadrupede è sensitiuo; e sensitiuo vien detto, per rispetto del
 l'anima, che ha sensitiuua, laquale è differente dalla vegetatiua,
 per rispetto del senso. Per che l'anima vegetatiua nõ ha sen-
 so. Il quale senso è vn tutto composto delle cinque parti sensitui-
 ue, per lequali l'animale vede, ode, odora, gusta, e tocca. E po-
 chi animali sono à i quali manchi alcuno di questi sensi, e tutti
 gl'animali, rispetto all'operazione di essi, hanno il composto del
 corpo in quella proporzione, che loro si conuiene, come s'è detto
 dell'huomo. Il fine del composto sensitiuo di qual figura d'Ani-
 male si uozlia, è di seruire sufficientemente à tutte le operazio-
 ni de suoi sensi, & il fine di detti sensi è di gouernare esso com-
 posto; perche, per lo mezzo del senso il corpo si somministra il
 uitto. Di maniera che vn fine, e l'altro scambievolmente s'a-

iutano; & vnitamente ancor essi hanno vn fine, che è di man-
 tenere la loro specie, e così insieme prouocano la generazione,
 e la conseguiscono, il che è quello che in loro desidera la natura
 finalmente. Intorno à questi fini haremmo vniuersalmente in
 ciascun genere, e specie de gl' animali sensitivi à ricercare le
 perfette proporzioni circa i loro sensi nella figura, in che si tro-
 uano le loro membra. ma per discorrere in particolare è forza,
 che si venga all' Anotomia, con il mazzo dellaquale si viene
 à questa cognizione. E per questo, penso io, di questi Animali
 terrestri almeno quella del Cavallo diligentemente descriuere,
 & mettere indisegno. Negl' altri due generi, cioè di quelli del
 l'aria, e dell' acqua, ancorche paia, che poco importi, farò noto-
 mia d' alcuno de gl' uccelli, e d' alcuno de' pesci, mediante lequali
 notomie di ciascun genere, si potranno vniuersalmente conosci-
 re le proporzioni quasi, che interamente di ciascuna specie, di
 detti generi. Ma chi volesse perfettamente ciascuna imita-
 zione eseguire in qual si voglia animale, le membra del quale
 sono note all' huomo, è forza che à questo si venga col mezzo
 della Notomia, particolarmente tagliando, & esaminando quel-
 lo, che si cerca d' imitare, come ho detto di sopra. Tra gl' ani-
 mali sensitivi e quadrupedi è piu necessaria questa offeruazio-
 ne, per che negl' altri generi, e specie, come sono i pesci, gl' Vccel-
 li, le serpi, & altri animali, che non sono quadrupedi, è il loro cò-
 posto di manco parti, e manco differrenti, che nõ è quello di det-
 ti quadrupedi. E però non fa bisogno di tanta diligente cura,
 ne di tanto esercitare, per ciò la notomia. Ma per hora non di-
 remo altro di detti animali di quattro piedi, ne delle loro pro-
 porzioni, ma serberemo quello, che resta à ragionare, nella loro
 particolare notomia, mediante laquale, parte per parte ricer-
 cheremo il fine loro, per mezzo dell' uso di dette parti. Dirò
 bene in questo luogo perche al presente fa di bisogno saperlo, che
 il Cavallo (poniam caso) esaminandosi le sue operazioni, si
 scera, che all' ora sarà tenuto bello, e proporzionato da gl' in-

tendenti di esso, quando le membra sue conseguiranno nelle operazioni il fine loro. Il che medesimamente si dee intendere di tutti gl'altri animali di quattro piedi. De gl'altri terrestri, che non sono quadrupedi; come sono le serpi, & ogni sorte di vermi, che non hanno piedi, ma caminano mediante le scaglie, e con moto, hora disteso, hora raccolto, vibrado per terra; dico, che questi si potranno ritrarre senza la fatica dell'imitazione. Perche la proporzione loro, quasi non mai varia nella specie sua; e se forse varia, & tra essa è qualche differenza, l'occhio nostro non la discerne ne conosce, rispetto alla poca pratica, che si ha di loro. E noi non siamo vbligati à porre industria con le nostre arti in quelle cose, che non conosciamo piu che tanto. E questo ci serua dintorno à tutti gl'Animali, de quali ò per piccolezza, rarità, ò poca pratica, non habbiamo cognizione. Circa poi le altre tante, e tante variate specie di terrestri animali, che non sono di quattro piedi, ma di più; dico medesimamente, che non occorre se non ritrarre; per che come ho detto, le loro proporzioni di più, ò di meno ordinata compositura, non appariscono à gl'occhi nostri: essendo, che è minima, e di pochissima importanza la loro osservazione. Hora per venire a gl'altri due generi d'Animali, cioè à quello dell'aria detto volatile, & à quello dell'acqua detto acquatile, diremo prima del volatile, sotto il quale genere sono tutti gl'animali, che volano, iquali sono di moltissime specie, e sono composti, & ordinati anch'essi al senso composto, nella piu parte di loro, nelle sue cinque potenze, come di sopra. E se bene, come dissi poco inanzi, alle volte si vedesse, alcun de' sensitivi mancare di queste potenze, cioè dell'odorato, ò dell'udito (perche de gl'altri tre non si sa, che niuno de' volatili, ne manchi) non sarà per questo, che non debba fra i sensitivi connumerarsi. Per cio che quando ancho vn animale, non hauesse se non vna delle cinque potenze, si potrebbe chiamare ad ogni modo sensitivo. Diciamo dunque che

tutti è volatili iquali sono ancor' essi sensitiuu, si deono in due sorti partire; cioè in uccelli, & in altri che volano, e non sono uccelli. Uccelli si chiamano quelli, che sono di penne vestiti, e di questi inanzi à gl' altri parleremo; E gl' altri sono tutti quelli, che volano e non sono vestiti di penne. Sono dunque gl' uccelli composti di membra atti all' operazione del senso, & atti similmente al volare: e questi ha voluto la natura vestire di penne, e piume, affine, che volando si possano con breuità trasferire da luogo, à luogo; essendo che infinite specie di loro di regione in regione ciascun' anno si tramutano, per fuggire il troppo caldo, ò il troppo freddo; e per schiuare ancora ogni altro accidente, che mostra la natura esser loro nociuo, & contrario: e questo è il loro fine vniuersalmente. In questi, à volere conoscere l'ordinata, e disordinata proporzione, che puo trouarsi in loro, è necessaria quella diligente esamina, e considerazione, che ne gl' altri sensitiuu s' è detto far di bisogno. Peroche essendo l' ucello animale sensitiuo, & il suo còposto atto al mouersi questo effetto del moto ha bisogno di veder le cause di esso moto, come dicemmo ne' quadrupedi; e per questo fare è necessaria la Notomia, laqual cosa come ho detto, Dio concedente, prometto non solo de gl' uccelli, ma de gl' altri due generi parimente. E se bene questa forse de gl' uccelli puo parere impertinente, per essere essi coperti di penne, che non lasciano vedersi i muscoli, non auuerrà così quando di essi vedremo l' effetto. Percioche, se bene a gl' uccelli non si veggiono i Muscoli rispetto all' occupazione delle penne, non è però, che non si ueggia la bella, ò brutta composizione del tutto della figura loro. E però ricercando le cause di qualcuno de gl' uccelli col mezzo della Notomia, faremo capaci non solamente delle sue proporzioni in particolare, ma ancora ci haremo qualche poco di lume, e notizia in tutte le specie de gl' altri uccelli in vniuersale. Perche conosciuto l' intento della Natura nelle proporzioni de' membri atti al fine del volare principalmente discerneremo ancora, quale di esse pro-

porzioni siano piu, e quali meno atte all'effetto del volo, e poi daremo à questo, et quello uccello, che piu ò meno, per natura ha il volo gagliardo, questa ò quella proporzione, che se gli conuerà perfettamente. Laqual cognizione à chi di sidera fare l'opere sue perfettamente, non parrà suor di proposito. E questo basti per hora, quanto à gl' ucelli, perche sene farà piu lungo discorso quãdo fia tempo, nella lor notomia, nellaquale si potrà chiaramente vedere le perfette & imperfette loro proporzioni; e che perfette saranno quando le membra di essi ucelli saranno atte à conseguire il fine, à che l'uccello è stato creato; e per contrario imperfette, quando non saranno atte à conseguire il loro fine.

Quanto poi à gl'altri Animali, che volano, e non sono ucelli, come sono i grilli, farfalle, cicale, pipistrelli, e simili, che hanno l'ale, e volano; e non dimeno non hanno penne, ne piume; dirò di loro quello stesso, che dissi delle specie, che non sono quadrupe di nel genere de' sensitui; cioè, che per essere essi d'un composto, nel quale non possono gl'occhi nostri discernere la differenza della loro perfetta, ò imperfetta proporzione non è da tenerne gran conto; e per non essere ancora cotali animali di piu importanza che tanto all'uso humano, si possono solamente ritrarre senz'altra diligenza d'imitazione, come, dal naturale si veggiono. Per questo dico, non mi stenderò à ragionare piu lungamente di loro, come di cosa superflua, & impertinente. Per vedere hora il terzo, et ultimo genere de' gl'Animali bruti, cioè l'acquatile sotto ilquale sono tutte le specie de' gl'Animali che nell'acque viuono, gli partiremo in due sorti; cioè in pesci; & gl'altri, che pesci non sono, e viuono nell'acque. Pesci sono tutti quelli, che fuori dell'acqua non viuono; e non pesci (ma sotto questo genere) sono quelli, che stanno in acqua, e possono nondimeno viuere fuor dell'acqua. Ma di questi ò siano della prima, ò della seconda specie, volere discorrere, & sopra le loro proporzioni, sarebbe cosa veramente superflua, quanto al proposito nostro; essendo, che rarissime volte adiuuene, che si fatti animali

s'habbiano à dipingere, ò sculpire. E quando pur' occorresse, il proprio luogo, doue s'hauessero à dimostrare sarebbe l'acqua. La qual cosa difficilmente si puo fare, oltre che le proporzioni de i pesci, che manifestamente ci sono noti, sono in figura poco artificiosa, perche non hanno in se per lo piu diuisione di parte di membra. E però essa proporzione, ò piu ò meno ordinata, ch'ella sia non è da gl'occhi nostri ne auuertita, ne conosciuta. E se bene si veggiono molti pesci di mare, che sono artificiosi di composto, perche rare volte, e quelle non vniuersalmente, si veggiono, poco ci sarebbe d'importanza il ricauarle, ò imitarle. Onde à me pare, che se alcuna volta occorre dipingere, ò sculpire alcuno animale di specie di pesce; solo si debba semplicemente ritrarre dal naturale: poi che la proporzione loro, ò piu, ò meno perfetta, non è da noi conosciuta. Ma non ostante questo, non mancherò farne à suo luogo, Notomia, come ho promesso: essendo che potrà piu presto giouare, che nuocere.

Come nelle cose artificiate: consiste la perfetta
proporzione. Cap. XV.



HORA che de i corpi inanimati, e vegetatiui, sensitui & intelletui si è à bastanza ragionato circa le loro proporzioni; Verremo breuemente à dire di tutti i corpi, che in vniuersale l'arte compone. E prima diremo, che tutte le cose artificiate sono composte d'altri composti dalla natura prodotti; e che i composti de' detti corpi artificiatuoli possono essere, e di perfetta, e d'imperfetta composizione ordinati, e messi in opera. Ne puo essere cosa composta artificiatuola, che non sia propriamente manifattura, laquale habbia corpo, & sia sottoposta al grande genere del fare, ò vero dell'azione; e che parimente opera non sia. Et in questo caso porremmo differenza fra il fare, e l'operare. Per-

che sotto il fare, semplicemente detto, intenderò tutte le cose, dellequali non resta dopo il fatto alcuna cosa di loro, che habbia corpo; e sotto l'operare, ancor che l'operare dependa dal fare, intendero, che sieno tutte le cose, che dopo il fatto rimangono in essere, in corpi visibili. Verbi gratia dirò che sia cosa di opera vna statua di marmo, per che rimane di questa fattura in essere la statua. Medesimamente dirò, che fare semplicemente sia, il parlare, il mouersi, e tutte l'altre cose, che si fanno, delle quali non rimane dopo il fatto cosa che habbia corpo visibile. E se bene questo genere, che io propongo del fare, sotto ilquale sono tutte le mouenze, non rimane dopo l'effetto suo in corpo od in materia; e tutte le cose, che non hanno corpo ò materia visibile come sono gl'affetti non si possono ritrarre; con tutto ciò l'arte della Pittura, e della Scultura, di questo, circa le mouenze, si serue, e le dimostra in opera, per lo mezzo de' membri, che esse mouenze producono, e mettono in moto Verbi gratia l'arte nostra può mostrare gl'affetti d'un volto adirato con il moto delle ciglia, ò altre mouenze à quello appropriate. E non meno in questo genere, che in quello dell'operazioni, possono essere i composti di perfetta, e d'imperfetta proporzione ne i generi stessi, si come ancora nell'opere, che di loro l'arte produce. E queste perfezzioni, e imperfezzioni circa loro stessi nascono dalla natura, ò per meglio dire da gl'accidenti, come s'è detto. Quato poi all'imperfezzioni, e perfezzioni, che ritraendo, ò imitando, l'arte suol produrre, e generare, da due cause possono nascere, cioè ò dalla materia, di che la cosa si cõpone, ò dall'artefice, che la cõpone. Tutte le cose, che l'arte in vniuersale compone proporzonatamente, sono di perfezzione d'artifizio, ed i perfezzione di materia composte. E quelle che nõ sono proporzonate mactano ò di perfezzione di materia, ò d'artifizio, perche l'intelletto del perfetto artefice comporrebbe il concetto della cosa perfettamente, hauendo massimamente le mani atte à metterlo in opera, ma la materia alcuna volta in che ha da

esprimere, e dimostrare esso concetto, manca di conueniente at-
 tezza da potere essere espressa. Verbigrazia lo Scultore ha
 vn suo concetto perfettamente composto nell' Idea d' una figura
 da poter farsi di pietra, & ha le mani atte à fare simile opera,
 ma la pietra, in che ha da fare la detta figura, sarà; poniam ca-
 so, spugnosa, che nõ aspetta perfezzione nel riceuere il fine, co-
 me farebbe il marmo. Non potrà dunque esso Scultore, condur-
 re la proporzione della sua figura interamente, e questo proce-
 derà dalla materia non atta à riceuere cotale perfezzione. Per
 lo contrario ancor a tal volta sarà la materia atta à riceuere la
 perfezzione del composto della figura, ma non sarà l'artefice at-
 to à comporre perfettamente nell' intelletto, e fare l' Idea della
 figura, è questo, per alcun accidente della sua mente potrà au-
 uenire, ò vero le sue mani, ancor che la mente componesse il cõ-
 cetto perfettamente, nõ saranno atte à metterlo in opera in quel
 marmo. E così per queste due cause, cioè ò per colpa dell' artefi-
 ce puo nascere l'imperfezzione del corpo artifiziatò, ò per cot-
 pa della materia di che esso corpo si fabrica. Bisogna dunque,
 per condurre in tutta perfezzione il composto di qual si voglia
 cosa artifiziatò, che conuengano insieme perfettamente, il con-
 cetto, le mani dell' artefice, e la materia in che si ha da esprime-
 re esso concetto di vna perfezzione di composizione, ciascuna
 per se, & il tutto di esse insieme. Se vedremo adunque, che i
 composti delle cose artifiziate possono essere perfetti, & imper-
 fetti, potremo dire, che in esse cose vi habbia luogo il modo del
 ritrarre, e dell' imitare, perche quelle cose, che saranno dall' ar-
 tefice state fate nella perfezzione, che loro si conuiene, si po-
 tranno ritrarre, come si veggiono. E quelle, che manchassero
 di qualche perfezzione, si potranno con il mezzo dell' imitare
 mettere in opera. Perche come io dissi, in tutte le cose, che si ueg-
 giono nella perfezzione che hanno da essere, ritraendole, como
 elle sono, si conseguisce perfettamente il fine della nostra arte.
 Ma in quelle cose, che si veggiono mancare di qualche perfez-
 zione

zione con la via dell'imitazione, che va considerando le cause delle cose, e ritrouando i mancamenti, e correggendoli, si potrà eseguire il vero, e buon fine perfettamente. Delle manifatture, che s'hauessero à ritrarre le piu principali sono le fabbriche d'Architettura, ma esse ancora possono essere perfette, & imperfette, con laquale occasione mi distenderò alquanto sopra la detta differenza, che è fra il ritrarre, e lo imitare, nel seguente capitolo.

Della differenza ch'io intendo che sia tra l'imitare, & ritrarre. Cap. XVI.



L Ritrarre sarebbe il perfetto mezzo ad eseguire l'arte del disegno, se nõ fusse, che queste cose, lequali la natura, e l'arte produce, sono come ho detto, le piu uolte imperfette e di qualita, e di quantita, per cagione di molti accidenti; Tutte le forme della natura intenzionali in se stesse sono bellissime, e proporzionatissime, ma non tutte le volte la materia è atta à riceuerle perfettamente, e sopra questo mancamento, che la materia il piu delle volte non riceua la perfezzione della forma si distende il modo dell'operare con la imitazione, come accennai nel principio. Il qual modo va prima considerando, e discorrendo la intenzione formale nella cosa, che la natura ha prodotta in atto. E questa considerazione, ò vero specolazione ne gl'animali sensitui fa conoscere, che si dee discorrere sopra i mouimenti delle membra dell'animale, per lequali la natura ha dato tal figura à ciascuno animale nella loro specie. E questo conosciuto, si conoscerà ancora, per cotal cognizione, la qualita, e quantita delle membra, che si muouono nel fare ò questa ò quella mouenza: & oltre ciò, la propria, e particolare proporzione di esse membra. Laqual proporzione si vede ancora, & si cono-

sce dalle qualità, e quantità, che con esse membra si fanno: con
 vedere che quantità, e qualità di forza, figura, e sito si ricerca
 no à questa, & à quella mouenza. Queste cose dico, si conosco-
 no per l'esempio di essi mouimèti, che veggiamo fare à gl' anima-
 li; ciascuno, secondo il suo genere perfettamente, perche in cia-
 scuna specie tutta la perfezzione, e de' mouimenti, e delle pro-
 porzioni de' suoi animali in questo, & in quello si vede, come
 altre volte ho detto. Conciosia, che quale animale dimostra
Vn membro, e quale Vn altro in tutta perfezzione proporzio-
nato, secondo il fine del moto di esso membro, o sua parte, si che
dall'esempio delle perfette parti, che nell'uniuersale della specie
di ciascuno Animale si veggiono, la nostra imaginatiua com-
pone il particolare perfetto proporzionato Animale di qual si
voglia specie nella sua mente. Alquale composto, quando si
aggiungono le mani atte à metterlo in opera perfettamente; si
come perfettamente si truoua nel suo intelletto; e la materia à
cui si ha da mettere in opera sia atta; perfettamente l'uso del-
la imitazione conseguirà da qual si voglia artefice, Scultore, o
Pittore. Per queste Vie adunque esaminando, specolando, e
discorrendo, si camina all'operazioni dell'imitare, e si crea nel-
la mente nostra la perfetta forma intenzionale della Natura.
 laquale di poi cerchiamo di mettere in figura ò col marmo, co-
 lori ò altre cose, di che le nostre arti si seruono; e nõ solamènt nel
 la figura dell'huomo, ma ancora di tutti gl'altri Animalisensi-
 tiui, e corpi Vegetatiui, inanimati, e di tutte le cose artifiziate.
 Eben uero, che altra forma di discorso si adopera ne' corpi ina-
 nimati, vegetatiui, e artifizii; & altra ne' sensitiui, & intel-
 lettiui: E questo modo di discorso sopradetto si appartiene à
 gl'animali sensitui, & intellettui. Il modo poi appartenente a
 gl'altri corpi, è piu facile assai, auenza, che tutte le cose che non
 danno senso con molta piu facilità si vanno contemplando, e
 hiscorrendo nell'esser loro, e nelle parti, proporzioni, e figure.
Percioche macedo di senso, macedo di moto, che è la piu difficile

Specolazione, che sia in questo genere è quella de' mouimenti de' gl' animali per l' infinite differenze, e varietà loro, come s' è detto. Il modo poi, e la via, che si tiene nel ritrarre le cose con gran facilità, rispetto all' imitare, si mette in opera. Perche l' artefice, che vuole questa ò quella cosa ritrarre, senz' altra specolazione, ò discorso dintorno all' essere della cosa, solo col mezzo della memoria, va cercando quello, che con gl' occhi vede, & in questo caso la memoria si adopera, inquanto che, veduto vna cosa, serba in se l' imagine di quella, per quello spazio, che le mani dell' artefice, con l' occhio insieme, si mettono a operare. E per questo si puo dire, che sia tanto differente il ritrarre dall' imitare; quanto è differente lo scriuere historie dal far poesie, come di si di sopra; e che tanto più sia nobile, e di più consideratione l' artefice che usa l' imitare; di quello, che usa il ritrarre, quanto senza comparazione è più nobile, & in maggior grado il poeta, che non è l' historico. Questa strada della imitatione adopera tutte le potenze dell' intelletto, caminando in questo affare, per le vie più perfette, e più nobili della Filosofia, che sono le speculazioni, e considerazioni delle cause delle cose. E questo è quello, che nobilita, & unicamente ha nobilitata l' arte nostra; cioè lo essere ella facultà dependent e dalla Filosofia, e da alcuna dell' altre scienze, come meglio si vedrà negl' altri libri. Laquale arte veramente non si può con perfezzione alcuna mettere in opera, mancando della via della imitatione. Perciò che mancando di essa, manca di quella parte di Filosofia che se l' appartiene. Ma il ritrarre non può haue-re in se perfezzione di artifizio, se non dipende dall' imitatione; ne può essere buono vn ritratto di mano di qual si voglia artefice, se non ha in se qualche parte d' imitatione. Ne si vede alcuno, che bene faccia ritratti di cose viuue, ilquale non sia di qualche perfezzione del tutto del modo dell' imitatione capace. Sarano molti, che bene disegneranno, e ritrarranno alcuna cosa, che vedrano di corpi inanimati, ma poi da se stes-

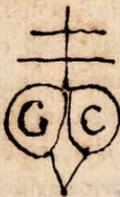
si nõ farãno alcuna cosa che habbia perfezzione. E questi costi fatti nõ si possono fra i veri artefici delle nostre arti auouerare. Onde si vede, che il ritrarre puo essere di due specie l'una si è ritrarre le cose, ò perfette, ò imperfette che sieno, come elle si veggiono; e questa non si puo amettere sotto il vero disegno; El'altra si è il ritrarre le cose, che si veggiono essere di tutta perfezzione: ma molto piu sarà perfetto questo modo, quando colui che ritrae, sarà capace della via dell'imitazione. E costi quell'artefice, che col mezzo di queste due strade caminera nell'arte nostra, cioè nelle cose, che hanno in se imperfettione; e che harebbono à essere perfette; coll'imitare; e nelle perfette col ritrarre, sarà nella vera, e buona via del disegno. La differenza adunque che habbiam detta essere fra l'imitare, & il ritrarre, sarà che l'una farà le cose perfette, come le vede, e l'altra le farà perfette, come hanno à essere vedute. E questa è la definizione dell'una, e dell'altra parte, del modo di essequire l'arte del disegno, cioè del ritrarre, e dell'imitare. Ma tornando alle cose, che son fatte da l'arte da potersi immitare & ritrarre habbiam veduto, che quelle si debbono ritrarre, che di perfezzione d'artificio, e di materia conuengono; e quelle imitare che di qualcuna di queste parti mancassero, dando loro tutta la perfezzione, che ricchieggiono.

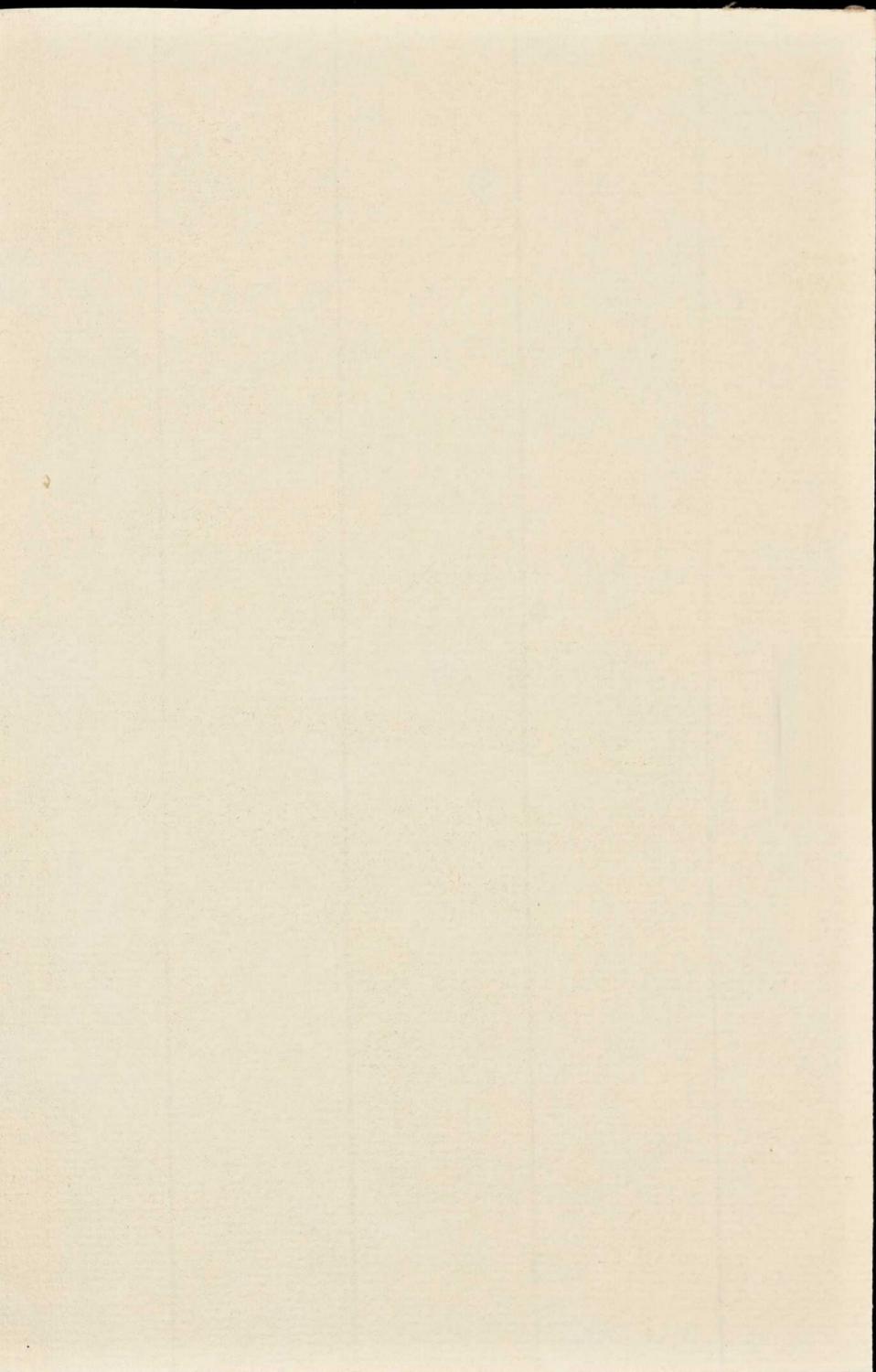
Essendosi in questo primo libro mostrato come in tutti i corpi, che si veggiono, puo essere; ed è in molti, la perfetta proporzione: e che tutti essi corpi allora saranno proporzionati, e belli, che perfettamente conseguirã ciascuno il fine suo. Ci resta in questi altri libri à trattare tutto quello, che al nostro intendimento s'appartiene. Il che sarà, che di grado in grado si peruenga à vn fine perfetto di metter in opera con le nostre arti proporzionatamente tutto quello, che loro si richiede. Nellaqual cosa, se cõ quel modo, che io propongo, ciascuno artefice procedera, ciò sarà vn partirsi da vna semplice, e naturale pratica, et accostarsi all'artifiziale Teorica. Naturale pratica dico, perche se bene

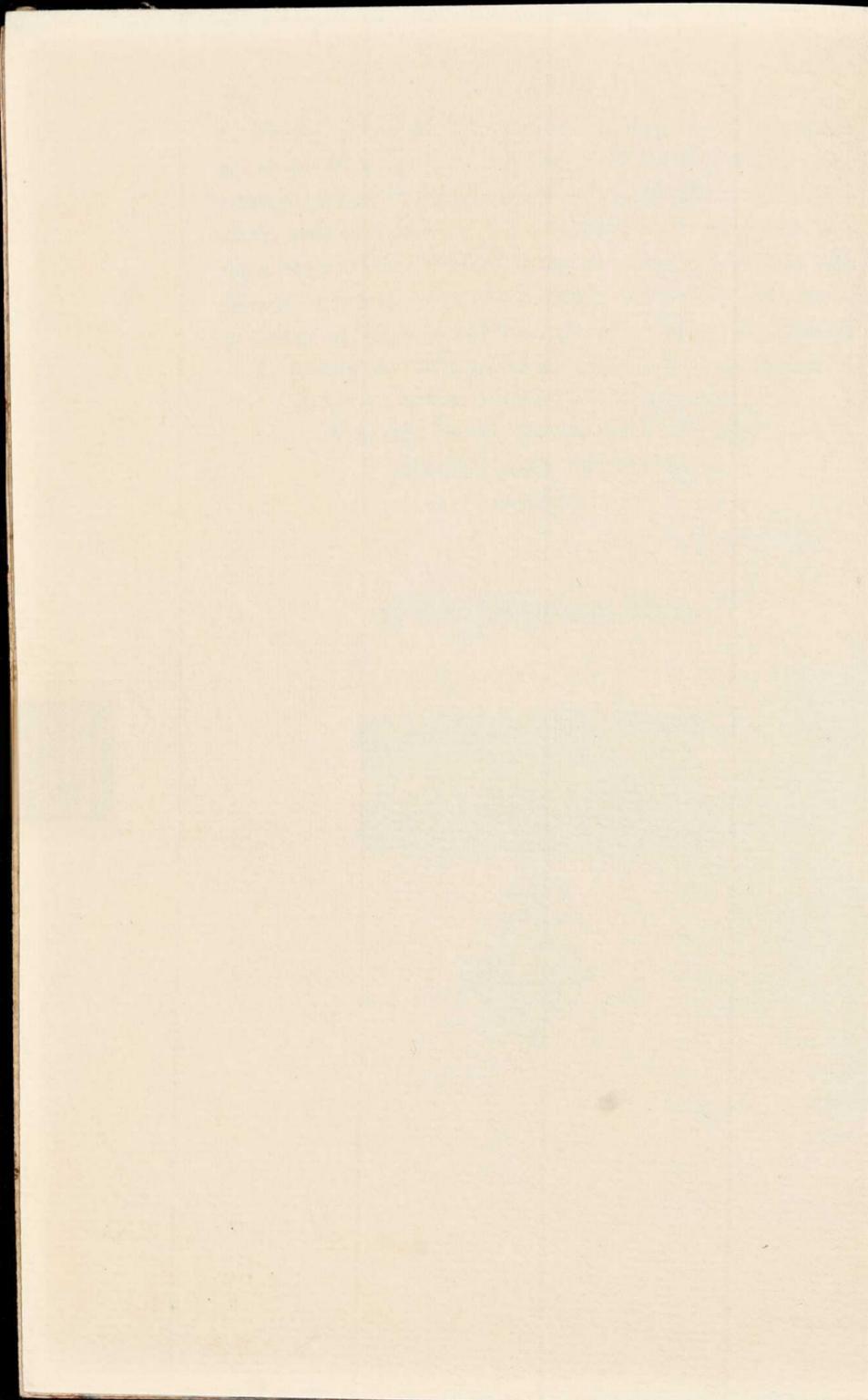
molti hanno in queste arti, fuori di Michelagnolo, conseguita qualche perfezzione; n'è stato causa il naturale giuditio, & ingegno, mediante il quale hanno le loro opere forzato gl'huomini à tenerle in grado di perfezzione. E questi son quelli, che nascono diciam noi Pittori, e Scultori, ma à tutti non interuenne auer con tali doti dalla natura. Se costoro, che veramente hanno l'instinto naturale, à quello ag'giungessero l'artifizio della scienza, come fece Michelagnolo, senza dubbio veruno farebbono maggior frutto, come ha fatto egli sopra tutti gl'altri huomini. Per queste cagioni adunque, mi sono messo à fare questa opera, laquale, piacendo à Dio, spero in brieve condurre à fine: accio coloro, che naturalmente nascono à queste arti possano habbiano comodità, con questo mezzo di aumentare, & accrescere alla loro inclinazione, quello che di perfetto puo ag'giungere all'arte lo studio della scienza: et accio ancora coloro, che non sono à questo nati, ma hanno disiderio d'esercitarsi; possano anch'essi con qualche facilità incaminarsi à quelle, e sforzare la loro inclinazione, che per qualche accidente hauessero contraria, nel numero de' quali confesso io liberamente di potere essere connumerato, e per questo à me principalmente l'utile che di questa fatica insegnando cauerassi, dourà essere di giouamento come ò detto nelle prefazione sarà il tutto di questo mio trattato spartito in quindici libri. Che il primo sarà questo come le proportioni si trouano in tutte le cose che immitare & ritrarre si possano. Nel secondo si tratterà in particolare dell'ossa, & in generale vn breue raccolto di tutta la Notomia del corpo humano. Nel terzo si tratterà breuemente della Notomia de l'interiore: Nel quarto de Muscoli della testa: Nel quinto de' muscoli che muouono la scapola, il braccio, & la mano Nel sexto de' muscoli che muouono il dorso, il torace, et le abdome. Nel settimo de' muscoli che muouono la coscia, la gamba, et il piede. Et di tutti questi muscoli si ragiona il numero, il sito, la figura e'l uso. Et in ciascuno di questi libri sono con disegno ro

portati nel principio d'ogni capitolo le figure loro si segue poi nel ottavo libro l'uso di tutti i membri del corpo humano: Nel nono le cause de le figure di tutte le parti superficiali: Nel Decimo, delle attitudini, ò ver mouimenti: Nel vndecimo de' segni de gli affetti: Nel dodicesimo, de le composizioni del Istò storie, & panni, & altri abigliamenti: Nel tredicesimo, l'uniuersale de paesi, & animali bruti, & tutte l'altre cose ch' à paesi si conuengono: Nel quattordicesimo delle proporzioni del Architettura cauata de la proporzione de le figura del huomo: Nel quindicesimo della pratica di questa arte in vniuersale.

Il fine del primo libro.







AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA

